

Pe

FONDAMENTA

L'educazione al centro

PIANI

A ciascuno il suo ruolo

SPAZI COMUNI

Insieme per cambiare



CASA CO.CA.





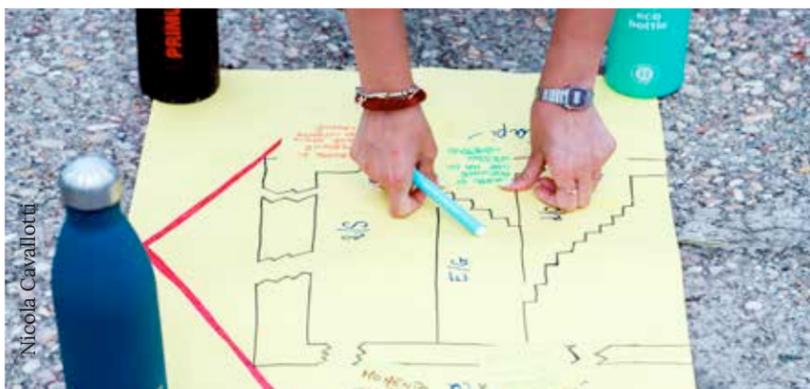
Non c'è progetto senza realizzazione!

Prendete spunto dalla copertina e disegnate la vostra **CASA CO.CA.** Poi mettetevi all'opera per trasformare il progetto in realtà, proprio come in queste pagine. Nel numero troverete articoli utili – li riconoscerete dai loghi – per gettare le fondamenta (cosa è la Co.ca.), prendere le misure e dare vita ai vari piani (chi la vive), sognare come usare al meglio gli spazi comuni (cosa fa) e tenere a mente che in piazza (con chi) potremo trovare buoni vicini. Buona costruzione della vostra **CASA CO.CA.!**



SOMMARIO

Proposta Educativa - novembre 2021



Nicola Cavallotti

8

Libera e sovrana

Vincenzo Pipitone

22

Mete non miti

Mattia Civico



Alessandro Gregnanin

SCOUT. Anno XLVII - n. 14 del 22 novembre 2021 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Proposta Educativa. Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it

Caporedattrice: Laura Bellomi. **Redazione:** Anica Casetta, Nicola Cavallotti, Antonella Cilenti, Mattia Civico, Valentina Enea, Angelo Giordano, Valeria Leone, Oscar Logoteta, Letizia Malucchi, Vincenzo Pipitone, Tommaso Soldavini, Alessandro Vai.

Foto: Nicola Cavallotti, Margherita Ganzerli, Andrea Pellegrini, Martino Poda.

Copertina, illustrazioni e loghi: Ilaria Orzali

Progetto grafico, impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montolli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 30 ottobre 2021. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare a novembre 2021. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo pe@agesci.it. Sito internet: pe.agesci.it



12

Come su un ottovolante

Antonella Cilenti

15

Selezione all'ingresso?

Oscar Logoteta

17

Caro capo ti scrivo

Letizia Malucchi

19

Benvenuti al Nord e anche al Sud

Angelo Giordano

24

Animali da progetto

Anica Casetta

26

Quadri (e) generatori

Valentina Enea

29

Il risiko del territorio

Alessandro Vai

32

Consiglio generale 2021

La sfida di educare oggi

36



Come i primi cristiani

Don Luca Albizzi

38 L/C



Dignità e oscillazione

Enrica Roccotiello, Stefano Venturini

40 E/G



Piccole comunità crescono

Paolo Di Tota, Paolo Vanzini

42 R/S



Insieme per capire e servire

Alessandro Denicolai, Chiara Bonvicini

44

Una cosa ben fatta

46

La Rubri CoCa

Primo Piano



Abitare con cura

Valeria Leone

20

DOVE C'È CO.CA. C'È CASA

LAURA BELLOMI

Un progetto, qualche idea anche se confusa e tanta, tanta malta. Perché per tenere insieme tirocinanti, capi di lungo corso e fuori regione, frequentatori compulsivi di eventi associativi e sabotatori seriali delle assemblee di Zona, ci vuole parecchio collante.

Benvenuti a CASA CO.CA., dove ciascuno prende e dà, entra e esce, sistema e mette in disordine, aggiusta e rompe, pulisce e sporca, chiede silenzio e fa casino. Potremmo andare avanti a lungo perché la Comunità capi è davvero una casa, con tutte le sue bellezze e i suoi pasticci, da cui tutto parte e a cui tutto torna.

E come per ogni casa, c'è chi se ne prende cura e chi la usa come una pensione o come un albergo.

Forse mai come quest'anno c'è però bisogno di voler bene alla nostra casa, perché dopo la tempesta della pandemia - in cui le abbiamo chiesto di accoglierci nell'oggi e traghettarci nel domani - occorre verificare se le fondamenta non abbiano avuto danni, se ai vari piani ci sia qualcosa da sistemare, se gli spazi comuni vadano rinnovati e se ci siano nuovi vicini di casa con cui fare quartiere.



Quando ho accettato l'incarico di caporedattrice di *Proposta educativa* "abitavo in Zona". È bastato poco per rendermi conto che "senza casa" non sarei andata lontano. Perché la Co.ca. è l'anima e il mattone della nostra associazione, e perché la condivisione, con una sana dose di realismo condita con l'abitudine a non prendersi mai troppo sul serio, aiutano a fare del proprio meglio divertendosi.

Certo non tutti gli anni "girano bene" e d'altra parte i super incentivi per la ristrutturazione ci sono una volta ogni tanto... ma quando ci sono vanno usati e bene, per questo abbiamo tutti fra le mani il nuovo numero di *Proposta educativa*!

Vorremmo aiutarci a progettare e a vivere la nostra "nuova" casa, che probabilmente alla fine avrà le sembianze di sempre ma anche qualche prospettiva completamente inedita.

Troverete quattro sezioni: fondamenta (cosa è la Co.ca.), piani (chi la vive), spazi comuni (cosa fa) e piazza (con chi). Fra le righe vedrete anche alcuni complementi di arredamento come lampade, piante e la casella delle lettere: inquadrare i QRCode abbinati, rimandano a video testimonianze di capi di tutta Italia.

Bene. Ci siamo, pronti via! Ricordiamoci solo che - come tutte le case - ogni Co.ca. ha il volto di chi la abita. E non dimentichiamo la malta! Già, la malta! C'è sempre qualcuno che si ricorda di Peg, Puc, Pdc ma... che fine ha fatto la malta?! A ciascuno il piacere di contribuire con il proprio sacchettone.

Buone Strade!



BUONA STRADA

Ogni cosa della sua vita l'ha vissuta con passione: la sua grande e meravigliosa famiglia, il lavoro, il servizio. Videomaker e fotografo di professione, Martino Poda si era avvicinato allo scoutismo da adulto, diventando capo del Trento 12, in particolare - e appassionatamente - capo clan, e mettendo a servizio dell'associazione il suo raccontare il mondo e le persone tramite uno scatto. Le foto di Martino ci accompagnano da tanti anni e le troverete spesso sfogliando le riviste e i documenti AGESCI. Fotografo di *Proposta educativa*, arricchiva il servizio di tutti noi con il suo sguardo, la sua esperienza, la sua competenza e le sue intuizioni: il numero *Sogniamo ancora*, prezioso perché dedicato alla vocazione nei tempi complessi della pandemia, lo dobbiamo a lui. Martino è tornato alla casa del Padre lo scorso 20 luglio a 61 anni, lasciando in tutti noi una traccia indimenticabile. Lo ricordiamo con le sue foto che tanto raccontano del suo amore per la vita.

Caro Martino,

Mi hai convinto, Martino: hai ragione tu, ci vediamo (Angelo)

Sguardo limpido, mano tesa, cuore spalancato. (Laura)

"Mi sa che mi sono mossa, Martino, mentre scattavi..."

"Più bello così. Solidi, ma mai fermi" Nocetum

31.1.2020. (Valentina)

Forse il più anziano, ma attorno al tavolo quando discutevamo, era il più giovane tra tutti noi.

(Alessandro)

Nulla poteva essere più lo stesso dopo che quel giorno ci siamo così tanto raccontati. (Antonella)

Essenziale. Al nocciolo delle questioni, senza girarci intorno. Senza rincorrere cose che non servono. Alla

ricerca di chi davvero serve. Con Chiara. (Mattia)

C'è l'arco delle Alpi oltre la tangenziale, e le vette

innevate sono rosee all'imbrunire. C'è la grazia della

bellezza oltre il traffico, basta alzare un po' lo sguardo.

Se ti cerco, so che sei lì. E ti sorrido (Valeria)

LIBERA E SOVRANA

La Comunità capi al centro dell'AGESCI.
Responsabile delle proprie scelte, anche delle più spinose



“L'emblema più alto dell'umanità sarebbe stato un domatore da circo con la frusta, e non un profeta che ha sacrificato se stesso”.

Il Dottor Zivago
Boris Pasternak

Vincenzo Pipitone

Si dice che gli antichi ateniesi inventarono la democrazia, quel sistema in cui tutti (in realtà, non proprio tutti) partecipavano alle decisioni. Con il termine *democrazia*, nell'età moderna, si intende un sistema di rappresentanza indiretta, rappresentativa. Noi tutti cittadini elettori - in Italia - eleggiamo i nostri rappresentanti che, grazie al mandato ricevuto, agiscono senza alcun vincolo in nome e per conto del popolo

tutto. Qualcuno si chiederà cosa lega il “tema Comunità capi” con la democrazia. Proviamo a essere chiari. La nostra associazione, sin dalle sue origini, si è sempre interrogata sui temi della rappresentatività, tentando di avvicinare i livelli associativi (dalle Comunità capi al Consiglio generale) attraverso strumenti democratici che consentissero di dare voce a tutti i capi e, perché no, ai nostri ragazzi. Potevamo ideare una realtà che, dal vertice, disponesse per tutti; oppure un mondo associativo con realtà capaci di autodeterminarsi e con strutture a servizio delle stesse realtà (che noi chiamiamo Comunità capi). Non vi pare che il tema

«La Comunità capi è una nostra invenzione e quando l'abbiamo inventata, probabilmente, ci siamo lasciati ispirare dal nostro sistema costituzionale, immaginando comunità di donne e uomini al servizio del loro territorio attraverso il metodo scout»

QRCode

Qui i documenti preparatori e gli Atti dei Consigli generali citati nel testo.



ci coinvolga come capi dell'AGESCI, così come da cittadini ci coinvolge il tema della democrazia? Pare proprio di sì.

La Comunità capi è una nostra invenzione e quando l'abbiamo inventata, probabilmente, ci siamo lasciati ispirare dal nostro sistema costituzionale, immaginando comunità di donne e uomini al servizio del loro territorio attraverso il metodo scout, donne e uomini che, utilizzando strumenti democratici, partecipano alla vita associativa ed eleggono chi deve fornire loro gli strumenti adatti a sostenere l'azione educativa. E così abbiamo inventato anche la Zona, il livello regionale, quello nazionale, i consigli. In particolare, con le due riforme Giotto (1990) e Leonardo (2016) siamo stati chiamati a decidere quale associazione sognavamo. Qui non possiamo entrare nel merito delle due riforme (Documenti preparatori 1 CG 1990 pagg. 26-39; Documenti preparatori CG 2016 pag. 32-36), ma possiamo certamente affermare che l'idea fissa, irremovibile, da cui l'associazione tutta è partita è una sola: **al**

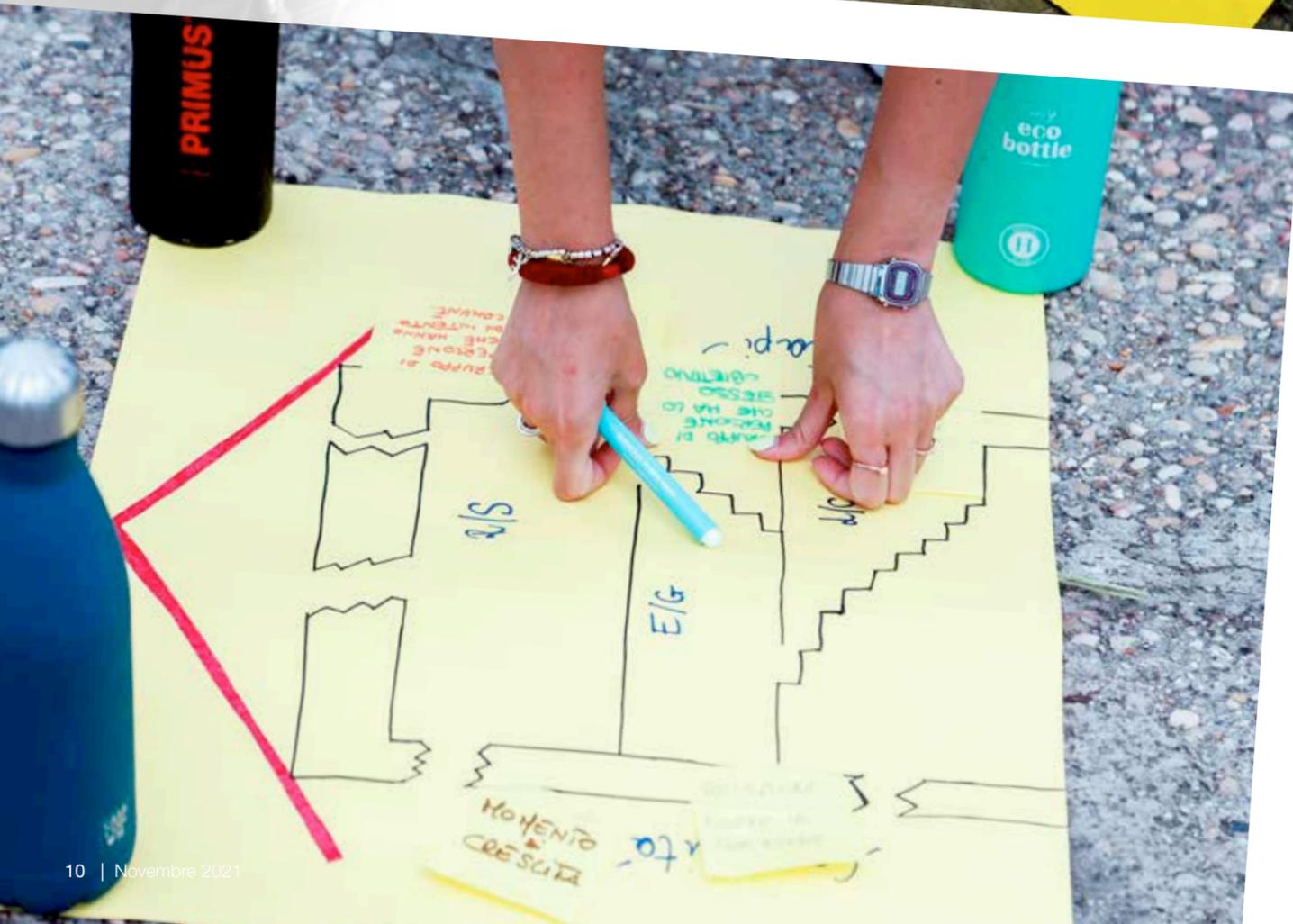


Martino Poda

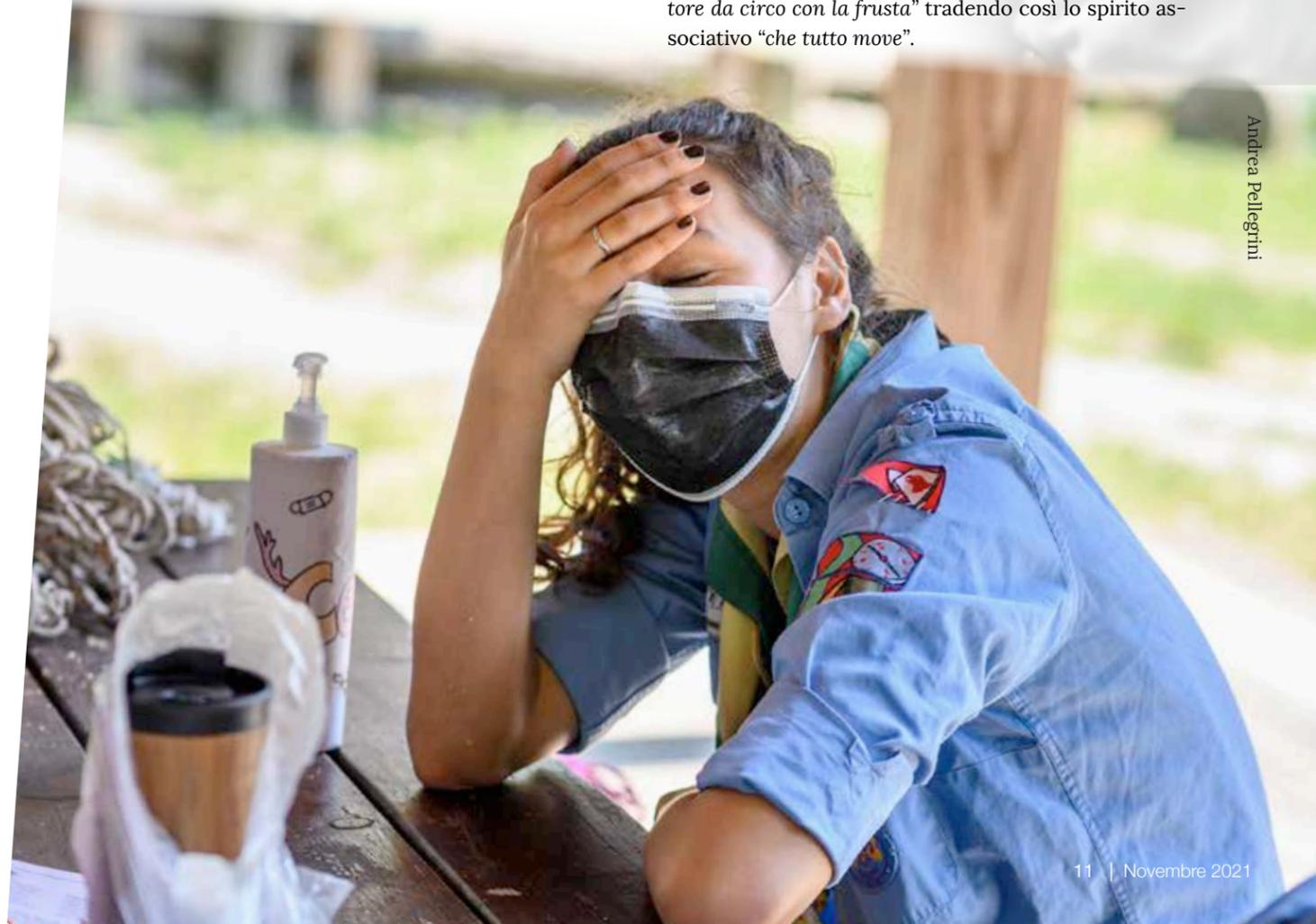
centro dell'AGESCI vive la Comunità capi, unica realtà che, attraverso un proprio Progetto educativo, interviene sul proprio territorio, del quale conosce rischi e opportunità. Tutto questo lo fa in autonomia, non solo economica, ma soprattutto nella scelta degli strumenti educativi. Sì, è vero, esiste un metodo, ma anche in questo caso è la Comunità capi che se ne fa garante. E, a ben vedere, anche il metodo non ci è imposto: ce lo siamo dati. È la Comunità capi che ha ben chiaro quali siano le esigenze dei propri ragazzi, i loro talenti, le loro difficoltà. È la Comunità capi che si conosce! Intendiamo dire che si tratta di una comunità in cammino, consapevole tanto dei propri pregi, quanto delle proprie fragilità. La fiducia sconfinata nelle Comunità capi non è scontata. Avremmo potuto ideare un mondo diverso, con responsabili di zona che nominavano i capi gruppo. Potevamo ideare organi garanti del metodo, con poteri di controllo più o meno incisivi. E, invece, ci siamo fatti orientare dalla nostra costituzione (a tal proposito vi invitiamo a leggere Atti CG 2017 pag. 85-89 Lele Rossi"). Poi... poi è accaduto l'inimmaginabile! La pandemia, tutti chiusi in casa, sedi chiuse, angoli di squadriglia abbandonati, scautismo a distanza. In seguito, pian piano, siamo ritornati a una vita un po' più ordinaria e qui... la nota dolente. Mentre alcune comunità si sono fatte guidare dall'estote parati, altre erano paralizzate dagli eventi. Nessun giudizio, nessuno di noi può per-

mettersi di dire chi ha fatto bene e chi no. Innanzitutto, perché siamo stati costretti a vivere un'esperienza straordinaria e poi perché, se è vero che le Comunità capi conoscono le proprie debolezze e le proprie potenzialità, "chi sono io per giudicare?".

Tuttavia, abbiamo toccato un nervo scoperto. A un certo punto, **alcuni di noi attendevano dall'alto direttive specifiche su come e quando fare attività**. Improvvisamente, tanti di noi hanno atteso indicazioni sul "se incontrare i ragazzi" e per molti è stata la paralisi. Ma non avevamo deciso che le Comunità capi avessero una forte autonomia nelle scelte? Non era la Comunità capi l'unica realtà capace di discernimento? A un certo punto (perdonerete la generalizzazione), **abbiamo avuto la sensazione che la paralisi non fosse stata causata dalla pandemia, ma dalla paura della nostra libertà**. Alcune incessanti richieste di specifiche indicazioni facevano a pugni con il nostro senso di responsabilità. La libertà ci ha angosciato, paralizzato, interrogato. Ci siamo sentiti tanti "Adamo" che nel giardino dell'Eden sperimentavano l'angoscia della libertà, di dover scegliere cosa è bene e cosa è male. Avremmo voluto che i divieti o i permessi provenissero dai responsabili di zona, dalla Capo Guida, dal Capo Scout, dai Presidenti, non da nostre scelte ben ponderate, valutando strumenti e possibilità. Come direbbe Pasternak, probabilmente avremmo voluto "un domatore da circo con la frusta" tradendo così lo spirito associativo "che tutto move".



Nicola Cavallotti



Andrea Pellegrini

COME SU UN OTTOVOLANTE

Per vivere la Comunità capi bisogna amare il rischio.
E se sentiamo che il brivido non fa più per noi...



Antonella Cilenti



S fido solo uno di voi a dire che la vita in Comunità capi non sia come andare sulle montagne russe! Si passa da annate di eccitazione e positività ad altre di timori e buio profondo. Se mi guardo intorno: eventi formativi, Zona, Regione vedo tanti capi sulla mia stessa giostra. Le motivazioni che rendono la Comunità capi un tracciato di repentine salite e discese, curve paraboliche ed evoluzioni spetta-



Margherita Ganzerli



Nicola Cavallotti

colari sono comuni a molti gruppi ma avventuriamoci nella descrizione di alcune salite.

▲ 1 La forza G (*) negativa provoca la sensazione di vuoto allo stomaco e proviene dalle *differenze generazionali*, definizione riduttiva se ci si riferisce solo all'età dei capi senza considerare: essere o meno capi di provenienza associativa, tempo di permanenza in Comunità capi, esperienze extra AGESCI, essere genitori. Dunque nascono infinite discussioni su: come sono bravo io, anni attivi da capo unità, quanti bollini di incarichi associativi, numeri di corsi pedagogici, perché la parola di un capo di 20 anni vale solo se ripetuta da uno di 50, etc.

▲ 2 Aumento a 3G della forza opposta che avvertiamo sul corpo: *concezione della disponibilità al servizio*. Quanti dialoghi iniziano con: "Quando IO ero il capo clan passavo ore, giornate, mesi con i ragazzi"? Questi IO generano il capo "elefante", ingombrante per tempo e conoscenze e presenza ombra nella vita dei capi in for-

*G indica una forza pari nostro peso normale,
5G = 5 volte il nostro peso

mazione. Situazione opposta ma da capo giro è il servizio mordi e fuggi, garantito senza progettualità, con l'urgenza di rimettere nei binari i capi piuttosto che i ragazzi.

▲ **3 Non lasciare il proprio posto: capi giovani e capi anziani.** C'è un articolo di regolamento che parla di queste figure? Esiste una "Cocagarchia", ovvero una "intelligenza associativa" chiamata a prendere le decisioni? L'energia potenziale di questa salita viene incrementata dai capi di mezzo che non si espongono, non mediano, quelli che basta non toccare la loro unità e tirano fuori la voce solo se non annoverati tra i capi storici.

▲ **4 Curve paraboliche e giri della morte: precarietà del servizio dei capi, rischio di chiusura delle unità, rapporto con i parroci a corrente alternata, presenza in unità ma non a momenti associativi, formativi o di Co.ca. stessa.** Chissà quali salite e curve avrete affrontato a bordo del vostro ottovolante! Ma il punto di forza di tutte le nostre gieste è che presentano il medesimo funzionamento. Se tutti viviamo le stesse dinamiche significa che sono implicite nell'esperienza UNICA, che ESISTE SOLO IN AGESCI e risponde al nome di comunità capi. Non capi che ogni tanto fanno comunità ma comunità costituita da capi, PERSONE. **Non vocazione collettiva ma insieme di vocazioni.** Ora pronti per l'airtime? L'energia cinetica della discesa è ciò che muove pensieri costruttivi e dà lo slancio nella ricerca delle soluzioni. Iniziamo le discese e respiriamo a pieni polmoni.

▼ **1 Forza a 5G positiva: la convivialità delle differenze (Tonino Bello).** Quanto è bello che i ragazzi trovino nelle nostre singolarità il loro incastro, come rinfranca la voce di un capo che propone una soluzione alla quale tu non avresti pensato, quale gusto ha la rielaborazione che avviene dopo la riunione nella quale provi a capire come la storia del gruppo possa incontrarsi e rispettare quella di ciascuno. Perché il gioco vero è fuori dalla sede! Se si progetta la cosa più grande ma si passa sulla

vita di qualcuno a cosa serve? Non siamo lì per costruire persone felici? E questo non riguarda anche noi capi?

▼ **2 Adrenalina pura: dove trovate un luogo in cui un adulto può entrare in contatto con le idee di un giovane-adulto e viceversa? Cosa ci dà un'occasione così concreta di dialogo tra generazioni?** Io ho imparato tanto dai capi più piccoli, mi danno freschezza, vedute più vicine al mondo dei ragazzi, **relativizzano le mie certezze.** Io forse porto coerenza ed una certa presbiopia che consente di guardare al futuro con meno ansietà.

▼ **3 Pezzi di rotaie in piano, luoghi confortevoli** nei quali si si esprime, si dialoga in modo orizzontale, si ascolta. Lo staff, l'interbranca, la chiacchierata con i capigruppo, la condivisione dei progetti del capo. In questi luoghi ognuno scopre il metodo, lo approfondisce, lo trasferisce, propone una danza appena imparata, alleggerisce il carico di un insuccesso educativo, vive la preghiera comunitaria come gli apostoli e la sacralità del cibo per gli scout, la familiarità che nasce da un pernottato, la correzione fraterna e la corresponsabilità educativa.

▼ **4 Boosters** Le ruote che consentono l'avanzamento: *la formazione in Co.ca., in staff, il trapasso nozioni, l'imparare facendo.* Quale associazione, quale corso di formazione consente di vivere gomito a gomito e giornalmente un progetto, metterne in atto l'esperienza e verificarla? Quale realtà ti fa scegliere su quali passi orientare il cittadino di domani e contestualmente ti interroga e ti aiuta ad aggiustare il tiro su te stesso, offrendoti un'occasione per riprogettarti da adulto? Solo se la Co.ca. non è comunità del fare ma dell'essere vi è una cura reciproca a 360 gradi. Per vivere la Comunità capi bisogna dunque amare il rischio, saper vivere le forti emozioni, accettare le leggi della fisica sottese a questa giostra perché *"la fisica è una lingua speciale con la quale si possono raccontare solo le cose VERE"* (Jo Nesbo) e se sentiamo che il brivido non fa più per noi forse è solo arrivato il tempo di scendere.

SELEZIONE ALL'INGRESSO?



Andrea Pellegrini

Oscar Logoteta

**Starci dentro
è una cosa seria.
E tremendamente
bella**



Come ogni anno, puntuale come le tasse, arriva il fatidico momento in cui in ogni Comunità capi c'è da ballare un valzer speciale: il valzer delle disponibilità! Non so quanti di voi ne siano edotti, ma questa geniale composizione nata nel 2003 in occasio-

ne del musical *Niente ... e un buon ricordo* di Nicola e Saverio Catellani, racconta quanto di più vero accade - e sono passati quasi vent'anni - nelle Comunità capi al fatidico momento delle "disponibilità".

La canzone racconta con leggerezza le tante motivazioni per cui un capo abbia deciso di mollare il suo servizio oppure, per l'ennesimo anno, abbia ancora confermato la sua presenza - seppur la



Andrea Pellegrini



IL VALZER DELLE DISPONIBILITÀ

... Che ogni anno, che in ogni Co.ca. tutti si deve ballar.



PERMESSO?!

E poi arriva il giorno in cui qualcuno chiede di entrare in Comunità capi! Come ci comportiamo, cosa succede e come lo accogliamo? La parola ad alcuni capi gruppo.

Comunità capi, forse, ne farebbe volentieri a meno.

La reazione all'ascolto è "oh, quanto è vera sta canzone" manco stessimo ascoltando un pezzo del miglior Max Pezzali. Un consiglio: anche per smorzare un po' la tensione che a volte si crea in questa fase dell'anno, forse ascoltare questa canzone in Comunità capi potrebbe servire da lancio per i capigruppo per parlare, poi, di temi ben più seri.

Eccone una classica lista: fare il capo nel tempo libero invece che nel tempo liberato. Fare il capo come fosse volontariato invece che servizio. Fare il capo come fosse un lavoro invece che un divertimento. Per ora mi fermo qui, si potrebbe andare avanti ma vorrei soffermarmi soprattutto su di un punto: fare il capo.

Sì, fare il capo. È un dono. È una grazia. È anche uno sbatti, certo. Ma quanto viene ripagato il capo

dal suo clan che è sopra una vetta e dice loro "Guardate... Ne è valsa proprio la pena". E il capo, forse, lo sta dicendo soprattutto a sé. Fare il capo. Le statistiche ci dicono che ormai **la permanenza media di un capo non supera i tre anni, anzi**. E spesso i poveri capigruppo, figure mitologiche, metà scout metà sirene, che, come quest'ultime di poemica memoria, tentano persone a entrare in Comunità capi: la neo fidanzata del capo reparto, il genitore nel quale si è vista, seppur minima, una scintilla di spirito educativo scout... E spesso, pur di tenere a galla il gruppo, le maglie si allargano, si allargano troppo. Le maglie dettate dall'adesione a un Patto Associativo e ai tre neo documenti che l'associazione ha pubblicato negli ultimi tre anni, *La scelta di accogliere*, *Chiamati ad annunciare* e *La sfida di educare*, oggi - nei quali bisogna stare

dentro. È un perimetro abbastanza largo.

Provate a immaginare un grosso recinto: puoi sentirti un po' ai bordi, filo staccionato. O magari perfettamente al centro. Ma in entrambi i casi, ci sei dentro.

A questi poveri onirici capo gruppo dico che questo perimetro va verificato spesso all'interno delle proprie Comunità capi per garantire vero il bene superiore: l'attenzione educativa necessaria per i nostri ragazzi e ragazze. Perché spesso pensiamo che il bene superiore sia la sopravvivenza del gruppo, costi quel che costi: anche se questo voglia dire abbassare la qualità delle Scelte - che ricordiamo, dovrebbero essere Scelte consapevoli, definitive dove si può sbagliare, eccome, ma sai che quelle Scelte per te, sono pilastri inamovibili, base di un tuo agire educativo, quello sì, sicuro. **Una svendita della nostra proposta non è accettabile.**

Non parlo di selezione all'ingresso, parlo di ingressi selezionati. Selezionati, nel caso di arrivo dal clan/fuoco, dall'astante stesso! Ricordiamo che la Partenza va chiesta dal rover o dalla scolta ai capi clan. Poi dopo la partita se la giocano, se tutto ha funzionato come dovrebbe, il rover o la scolta stessa. Noi capi siamo lì, a supportare, ma sono poi loro che devono fare i conti con le loro Scelte. Io spesso a quei poveri ragazzi e ragazze che mi hanno avuto come capo R/S dico "Ma siete sicuri di voler chiedere la partenza? Vi volete proprio inguaiare! Cioè, vedere il volto di Cristo nell'altro, riconoscere le ingiustizie e le disuguaglianze sociali, adoperarsi per superarle... Ma siete sicuri? Vi inguaiate a vita!" ma in fondo, per me, sono sempre loro a farmi ricordare quante vive sono quelle parole, quelle Scelte in me e a farmi dire "Ne è valsa proprio la pena". Sempre.

Caro capo ti scrivo...

Letizia Malucchi



Caro "capo giovane",

che ti sei lanciato da poco in questa meravigliosa sfida di servizio, ti avverto: sarà faticosissimo e dovrai fare molti sacrifici. Poi non dire che non ti avevo avvertito. Ma riavrà tutto indietro, moltiplicato per cento. Fai buon uso di questo tuo fresco entusiasmo che porti dentro la Co.Ca.: **mettiti in gioco ma non lasciare che gli impegni ti travolgano**. Non temere mai di far domande e affidati agli altri della comunità e dello staff. Ho visto tanti capi partire in quarta con le migliori intenzioni e finire sobbarcati fino a salutare dopo pochi anni, già in *burnout* da scoutismo. Scopri l'associazione poco alla volta, senza lasciarti spaventare e senza sottovalutare tutte quelle riunioni fuori dalla tua sede. **La comprensione dell'insieme arriverà poco alla volta** e darà quella chiave di lettura del tuo servizio che lo renderà davvero completo. D'altronde, la faccio facile io, ero Akela quando tu eri in C.d.A. ... Ho avuto tutto il tempo per rimuginarci sopra. Quindi non temere, sono qui per te come lo ero allora, ma in modo diverso. Buona Strada sulla tua nuova pista!



I TEMPI DEL SERVIZIO

Cosa vuol dire diventare capi in termini di tempo? Come si concilia il servizio con il resto degli impegni? Ce lo raccontano alcuni tirocinanti e giovani capi.



Caro "capo anziano",

io non vedo l'ora di buttarmi in questa nuova avventura e di tenere per mano tutti **questi ragazzi che mi date mandato di educare** (Wow! Fa un certo effetto anche solo a scriverlo) insieme a voi. Certo, tutti questi "CF" e regolamenti, e strumenti metodologici, e responsabilità di zona o regionali di questo e di quest'altro mi hanno un attimo ubriacato il cervello, quindi datemi solo il tempo di fare un po' di ordine. Ti tempesto di domande, sappilo, su tutte queste faccende metodologiche, e i 5 minuti diventeranno 20, ma so che sarai paziente e non ti tirerai mai indietro. Anche io ho qualcosa di utile da mettere, che è la chiave per capirli davvero questi ragazzi. Perché tutto sommato, anche io sono loro, so cosa dire per non farmi rispondere *ok boomer*, ma con una scelta di adultità che mi ha portato a stare dall'altra parte della barriera (senza ancora scordarmi come si stava di là). Solo che a volte è difficile quando siamo in Co.Ca. tirare fuori tutto... d'altronde per il me bambino sei ancora un po' Akela... fa strano dirti "non sono d'accordo" o "questa cosa la farei così". Ancora una volta, **so che saprai lasciarmi il mio spazio e i miei tempi per dar-mi davvero a questa comunità, con le mie idee e le mie capacità**. Caro Capo anziano, sento che sarà una buona strada!



Benvenuti al Nord

Due diverse esperienze di cui fare tesoro: Angelo, dalla Basilicata all'Emilia-Romagna, e Alberto, dal Friuli-Venezia Giulia alla Puglia



Angelo Giordano

Tutte le Co.Ca. sono felici a modo loro, si sa. Ma tra Nord e Sud quanto sono diverse? A disparità socioeconomiche come tra Matera e Bologna, o tra il Friuli e la Provincia di Taranto, corrispondono differenze nelle rispettive Comunità capi? *Intervista doppia a un capo del Sud che fa servizio al Nord e (sì, esistono) un capo del Nord che si è trasferito al Sud.*

– Beh, dicci qualcosa di te...

Alberto: Mi sono trasferito nell'agosto del 2020 da un piccolo comune del Friuli Venezia Giulia a Sava (provincia di Taranto). In Friuli, ho trascorso tutta la mia "vita associativa", da piccolo lupetto a Consigliere Generale. Ora sono Kaa nel branco del Sava 2.

Angelo: Sono a Bologna dal 2013 e in servizio nel Villanova 1 dal 2014. Vengo da Matera dove sono stato capo E/G ed R/S. Attualmente sono Babbo Scoiattolo nel Cerchio dei Ciclamini.

– Il primo impatto con la tua nuova Co.Ca.?

Alberto: Mascherato e distanziato a causa delle regole imposte dal

periodo che stiamo vivendo. Ad alta assunzione di carboidrati per l'accoglienza a base di pucce salentine. Ho trovato una Co.Ca. simile a quella di provenienza, per numero di capi, per età media e per la peculiarità della provenienza di capi da gruppi diversi. Ho trovato grande disponibilità da parte della Co.Ca. nell'aiutarmi e a coinvolgermi nell'inserimento nel tessuto sociale del paese.

Angelo: Rumoroso! Abituato ai piccoli numeri della mia Comunità Materana trovarmi in un cerchio con più di trenta persone mi ha spiazzato: mi sembrava di essere in una assemblea di Zona. A Matera ero tra i più giovani della mia Co.Ca. mentre, a Bologna, mi sono trovato, all'improvviso, con l'età

... e anche al Sud



Porto Sant'Elpidio 1

giusta per essere il papà di molti capi. Bologna è una città di immigrazione lavorativa ed universitaria: qui, dopo la Partenza, non si devono fare la valigia per studiare o lavorare.

– Quali sono, se ce ne sono, le differenze tra Nord e Sud?

Alberto: Vivo da un solo anno il servizio nella nuova realtà e, rispetto alla mia precedente routine associativa, il grande cambiamento riguarda alcuni tempi che risultano diversi per il generale slittamento in avanti degli orari della vita quotidiana. Il dopocena, qui in salento, arriva a sera inoltrata e, per questo motivo, le mie riunioni di Co.Ca. e di staff terminano all'ora in cui ero solito iniziarle. Questo aspetto risulta essere un punto di pregio poiché rende gli incontri concisi e proficui senza che il piacere e la gioia di stare insieme vengano limitati. Emerge comunque chiara e inequivocabile l'universalità del Metodo scout e della sua importanza pedagogica, aspetto che contraddistingue lo scoutismo a ogni

latitudine. Sono convinto che, nelle cerimonie, nelle tradizioni di gruppo, ecc. avrei trovato sfumature diverse anche nel gruppo distante 10 km ma questa è la ricchezza dello scoutismo!

Angelo: La differenza più evidente è l'età media dei capi che fanno servizio in unità. Secondo la mia esperienza, è molto più bassa al Nord che a Sud eccetto le grandi città come Napoli, Bari o Palermo. La mia impressione, che mi piacerebbe confermata o smentita da statistiche (sì, sono un fan degli Opendata pure agli scout) è che al Nord il turnover sia alto tra i giovani capi.

Al Sud, spesso, le Co.Ca. sono tenute in piedi da capi maturi e da genitori volenterosi. Però, quando si va alla sostanza, la differenza è impercettibile, tanto impercettibile che mi riesce di descriverla solo ricorrendo ad una analogia. Avete presente la canzone La Gioia? Beh, tra Matera e Bologna gli accordi sul canzoniere sono gli

stessi, ma il ritmo della musica no. Si tratta di abituarsi a sfumature differenti e a un linguaggio un po' diverso. Ma la musica è la stessa.

– Cosa porteresti dalla tua vecchia Co.Ca. nella nuova?

Alberto: La progettualità, la lungimiranza e la capacità di osservare e confrontarsi costantemente.

Angelo: La capacità di fare di necessità (il numero di capi sempre risicato) virtù: concentrarsi sull'essenziale per mantenere sempre elevata la qualità dell'offerta di scoutismo per i ragazzi. E mi piacerebbe vedere molti capi maturi nelle unità.

– E cosa riporteresti indietro?

Alberto: L'essenzialità e la capacità di essere sintetici (ci credereste??) e qualche giorno di sole.

Angelo: Gli emigrati e (sembra strano) la volontà di infilare un po' di convivialità sempre e ovunque.





ABITARE CON CURA

Perché
la Comunità
capi ha bisogno
di essere amata

Nicola Cavallotti

Valeria Leone

C'è una candela in mezzo al cerchio, un silenzio vivo e una **preghiera** condivisa senza fretta. C'è tempo per chiedersi come è andato l'esame, come stanno i bimbi, come è finita con quella questione sul lavoro, se hanno poi chiamato per quell'appuntamento. C'è una **torta** da tagliare a fette e una bottiglia di vino da aprire, che è il mio compleanno. La torta è senza glutine, così la mangiamo tutti. C'è qualcuno da ascoltare, un giudizio da sospendere, una frase da non dire, un commento a cui prestare molta attenzione, una data da segnare, una richiesta da fare. C'è Martina che non sa se continuare in reparto, quest'anno è al terzo e il prossimo anno avremmo pensato a lei come capo squadriglia; Matteo che ha fatto la promessa e ora possiamo iniziare la

stagione di volo; Marco che ha scelto di prendere la Partenza. C'è qualcuno che può darci una mano in caccia sabato? Siamo solo in due che Lucia ha il turno di pomeriggio. C'è che adesso ci dividiamo in due squadre, le chiamiamo "comunità" e "capi", "comunità" si mette in quel punto del prato e "capi" dalla parte opposta. Il **gioco** funziona così. C'è che prendiamo il calendario e scegliamo quando fare l'uscita di Co.Ca. Sapete dove potremmo an-



I RAGAZZI "SONO DI TUTTI"
Capi da tutta Italia raccontano cosa significa per loro **corresponsabilità**.

dare? Vi ricordate quando qualche anno fa siamo stati su all'Eremo in assemblea di Zona? Ecco, ci si arriva anche con un sentiero di un paio d'ore, così facciamo **strada** insieme.

C'è che siamo in cerchio, in uniforme, il cielo terso di fine settembre e l'aria tiepida della sera. Iniziamo con un segno di Croce, poi un canto. **Salutiamo** Alberto, che ha scelto di lasciare il servizio in Comunità capi, **accogliamo** Chiara che dopo averci conosciuti in parrocchia ha

scelto di iniziare questa avventura con noi, **affidiamo** il branco e poi il cerchio ai vecchi Lupi e alle coccinelle anziane che la Co.Ca ha scelto, e così il reparto e la comunità RS. **Diamo anche mandato** ai capi gruppo di accompagnarci durante l'anno. Andrea apre il Vangelo, Giovanni 17: *Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato*. Buona strada a tutti, che il Signore ci accompagni e vegli su di noi e sui bambini e ragazzi che ci sono affidati.

C'è che lo staff EG ci ha chiesto di condividere quanto accaduto al

campo invernale, loro si sono già confrontati di staff e hanno parlato al campo con le Volpi, però **ne parliamo anche in Co.Ca**, così siamo tutti a conoscenza della situazione, ci confrontiamo e cerchiamo di capire a cosa prestare attenzione nelle prossime settimane.

C'è che Alessia sta vivendo un momento di fatica, finché sta con i ragazzi va tutto bene, ma andare a riunione di Co.Ca le pesa da morire, è una perdita di tempo, è pesante e inutile.

C'è che Alessia vorrebbe anche dirlo, ma non sa bene come e non sa bene quando, non c'è mai il momento giusto per parlare di come ci si sente; **come ci si sente davvero** però, non come quando ce lo si chiede in verifica e la questione è "**Le relazioni in Comunità capi**" che tanto sappiamo che tutti dicono sempre le stesse cose senza arrivare al cuore.

C'è che Alessia pensa "Ma sì, tiro un altro anno e poi esco".

C'è che poi Luca è uscito dopo tre anni di servizio, "non ce la faceva più con l'università", "eppure era entrato convintissimo in Co.Ca". Chissà se Luca è uscito davvero solo per l'università.

C'è che stasera lo staff di Branco ci racconta qualcosa dei lupetti che passeranno in reparto: lo facciamo di Comunità capi così **abbiamo tutti uno sguardo sui ragazzi del gruppo**, non solo lo staff EG che ci lavorerà.

C'è Stefano che condivide con noi alcune riflessioni nate dal CFM, ci prendiamo un momento per la presentazione di Alessandro che deve iscriversi al CFA così poi i capi Gruppo la inseriscono su Buona Caccia, ascoltiamo anche lo staff RS che si è dedicato un momento di verifica dopo quello che è successo in route.

C'è che la Comunità capi è un luogo prezioso. È un luogo di **persone**, che vivono insieme la sfida e il privilegio dell'educazione. La Comunità capi ha bisogno di aria, di luce e di acqua, come ogni cosa viva. Ha bisogno che ognuno la senta come propria e che tutti se ne sentano **responsabili**, insieme. Ha bisogno di strade su cui camminare, zaino in spalla e scarponi ai piedi, ha bisogno di un tavolo da apparecchiare e una bottiglia di vino da aprire, ha bisogno di una chitarra per cantare, un Vangelo da ascoltare, una preghiera da far risuonare, un gioco da fare. Ha bisogno di mani sporche di terra e colori a dita, di **abbracci** e parole gentili. Ha bisogno di **ridere**. Ha bisogno di dire basta, di fermarsi un attimo a guardarsi dentro e trovare lo stile di essere capi nel vivere come Comunità. **Ha bisogno di sognare a partire dal luogo in cui vive**, ha bisogno di non avere paura di condividere i propri pensieri e le proprie riflessioni, ha bisogno di sapere che ci siamo gli uni per gli altri, come fratelli, anche quando fa male, anche quando non ci capiamo, anche quando le cose non vanno, anche quando è il caso di chiedere aiuto. Ha bisogno della voglia di ciascuno di proseguire sulla strada della propria **vocazione** al servizio educativo, ha bisogno del **tempo** di ciascuno, ha bisogno del rispetto dei tempi degli altri, ha bisogno del rispetto dei miei tempi.

C'è che la Comunità capi ha bisogno di essere custodita, maneggiata con cura, amata.

Andrea Pellegrini



Mattia Civico

Prima si progetta: si legge il contesto, limiti e possibilità, si fissano alcuni bisogni per poi muovere con “intenzionalità” i nostri sforzi verso un cambiamento desiderabile. Ma: il mondo cambia in fretta, noi stessi cambiamo in fretta; la Comunità capi di oggi non è quella dell'anno scorso e probabilmente cambierà anche l'anno prossimo; i ragazzi e ragazze ci sembrano a volte distratti e attirati da mille stimoli; i valori su cui abbiamo fondato la nostra vita (forse) non sembrano essere attuali o attraenti.

- Ha ancora senso progettare?

«I nostri progetti sono bellissimi: abbiamo ideali, fissiamo obiettivi e cerchiamo di applicarli alla realtà. In genere progettiamo per avvicinare la realtà ai nostri ideali. È un modo di procedere profondamente ispirato dalla nostra cultura, dalla razionalità occidentale, ma non è l'unico modo. Altre culture concentrano la propria attenzione non tanto sul punto di arrivo ideale ma sul punto di partenza, sulla situazione concreta. Più che prefigurare scenari ideali si cerca di conoscere nel modo più approfondito possibile il reale in cui si è immersi, per cercare di capire come si può trasformare. Abbiamo bisogno di concretezza, di mete chiare e raggiungibili, di utopie con la “u” minuscola, ma non meno ispiranti. Per dirla con uno slogan abbiamo bisogno di “Mete e non Miti”».

- Partire dalla realtà vuol dire forse anche vedere che è composta da molti fattori, da attori diversi e che noi siamo una parte della realtà.

«La progettazione si fonda sul-



METE non miti

Alessandro Gregnani

Peg, Puc... ma come si progetta oggi che tutto cambia in fretta? Ne parliamo con il formatore Ennio Ripamonti

la capacità di capire innanzitutto quali siano le forze realmente in campo traducendole in elemento strategico. Nella sua essenza il progetto è una forma di anticipazione, di prefigurazione del futuro, ma con i piedi ben piantati nel presente, nel “qui e ora” in cui lo stiamo costruendo. In campo sociale e educativo oggi un progetto

non può che essere partecipato, non può che chiamare in causa direttamente le persone e i gruppi a cui si rivolge. Dobbiamo imparare ad allearci con le comunità di riferimento dei nostri progetti, a svilupparli insieme a loro».

- Si progetta partendo dalla realtà: è un approccio che ricorda

il nostro “ask the boy”, il partire dalle domande dei ragazzi e delle ragazze che sono con noi. Quali sono le domande da cui partire?

«Conosco educatori che, quando progettano con un gruppo nuovo di ragazzi, partono da domande come “Quali sono i pezzi che ti piacciono di più in questo periodo? Cosa ascolti? Cosa ti emoziona di più? Cosa ti fa più felice? Cosa ti fa stare più bene? Come mai ti emoziona questa canzone?”. Si pesca dall'immaginario e nel personale affettivo di ognuno. Un'altra cosa molto potente sono le parole: il pedagogista brasiliano Paulo Freire ha sviluppato un approccio dialogico basato sui “temi generatori”, cioè su quelle tematiche che maggiormente segnano il rapporto delle persone con sé stesse e con il contesto in cui vivono. Progettare a partire dall'individuazione dei temi generatori più sentiti dai ragazzi contemporanei regala slancio e profondità:

«Il modo di procedere dei progetti sociali è più a “zigzag” che lineare, non di rado è ricorsivo, si fa un passo indietro per poterne fare uno avanti»

non è l'obiettivo, ma la partenza, per vedere che bisogno esiste sotto. Oggi è necessaria una pedagogia delle emozioni e degli effetti perché sovente si respira un clima di aridità effettiva».

- Per quanto tempo può essere attuale un progetto? Quanto va rivisto strada facendo? Ha ancora senso definire tempi lunghi in un progetto?

«Una sera ho dormito su un'isola dove si trova un monastero galleggiante, sul lago Inle. Ho parlato con un giovane monaco buddhista birmano: gli parlavo delle mie fatiche e frustrazioni, mi chiedeva cosa mai potesse comprendere di un mondo così distante dal suo. A un certo punto però mi ha detto una cosa che mi ha segnato: quello che conta è “coltivare l'in-

tenzione”. Ci sono i momenti della capacità *positiva* e ci sono i momenti della capacità *negativa*. Ci sono i momenti in cui i processi attivati dal progetto accelerano (e non è detto che dipenda da noi) e ci sono i momenti in cui i processi rallentano. Quando accelerano si corre, quando rallentano, ci si ferma. Il modo di procedere dei progetti sociali è più a “zigzag” che lineare, non di rado è ricorsivo, si fa un passo indietro per poterne fare uno avanti. Questo non è un difetto del nostro progetto ma la natura stessa del sociale, dell'umano. Nei progetti ipotizziamo sempre una scansione temporale, ed è bene avere un'intenzione di medio-lungo termine (l'intenzione, appunto); dobbiamo essere consapevoli che le grandi questioni di cui vogliamo occuparci sono esposte continuamente a forze che le influenzano e le fanno cambiare, a volte in senso favorevole alla nostra intenzione altre volte in senso sfavorevole, e il nostro procedere è reso più difficile. Ci può essere un salto iniziale e poi per sei mesi può essere che non succeda niente. Nel frattempo, però, si coltiva l'intenzione; avere quindi una dimensione di medio-lungo termine oggi serve per poter tenere una prospettiva ed essere pronti ad accogliere il ritmo degli eventi».

ENNIO RIPAMONTI

Psicosociologo e formatore. Da oltre vent'anni si occupa di programmi di sviluppo di comunità nel campo delle politiche di welfare, prevenzione, cittadinanza attiva, rigenerazione urbana e politiche giovanili. È docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la Supsi di Lugano, presidente della società di consulenza *Metodi*, socio fondatore dell'*Istituto Paulo Freire Italia*, membro del comitato di redazione della rivista *Animazione Sociale* e del comitato scientifico dell'*Istituto Italiano di Valutazione*. Fra i suoi libri *Collaborare* (Carocci) e *Età della vita e Formazione*, con A.M.Mariani (Unicopli).



Margherita Ganzeri



ANIMALI da progetto



Il tasso,
la chiocciola
e la rivoluzione
dell'intero

Anica Casetta

Da fare

—> Progetti e affini

Rilancio obiettivi del Progetto educativo (ottobre)

Fare Progetto del Capo e presentarlo (inizio novembre, almeno 2/3 riunioni di CoCa)

SNI: leggerle e sceglierne almeno una su cui lavorare (appena dopo Prog. Edu o cmq prima di Natale)

Progetto di Zona: ricordarsi di lavorare sulla competenza (in primavera)

APR: da valutare... quando???

Dall'agenda di un capo gruppo. Mani tra i capelli, sguardo fisso sull'agenda, pensiero rivolto all'Associazione e alla sua mania di progettare senza tregua. Ma come facciamo a star dietro a tutto ciò? Una Comunità capi ha an-

che altro da fare! **[tasso-pensiero]** "Il tasso vive in tane da lui scavate tra una fitta rete di cunicoli. All'interno delle gallerie scavate possiamo trovare diverse camere, una per i genitori, una per i piccoli, e diverse uscite". Tante camere. Tante cose da fare, una dopo l'altra, cercando il tempo perché tutto trovi uno spazio.

Regnano la speranza di riuscire a far tutto e un enorme senso di appesantimento accompagnato da un continuo chiedersi "Perché? A cosa mi serve?".

Insomma un piccolo, ma diffuso, dramma associativo che attanaglia non solo i capi gruppo, ma le intere Comunità capi.

Proviamo a cambiare prospettiva. Guardiamo di lato una chiocciola. Poggiamo una matita sul foglio, segniamo un puntino ben marcato e da lì ci muoviamo con un tratto sinuoso creando una spirale che tiene sempre come riferimento il puntino di cui sopra e piano piano si allontana verso l'esterno: ecco la casa della chiocciola!

Quel puntino, da cui tutto ha inizio, altro non è che il centro della nostra azione educativa, il ragazzo. Il tratto che da quel puntino parte

è lì a indicare il legame, il sostegno a questa azione educativa non generica e astratta, ma reale e concreta quanto quel ragazzo.

Lungo quel tratto troviamo una serie di strumenti, opportunità, stimoli che possono aiutarci nella nostra missione educativa.

Proviamo a vederlo così quell'elenco di progetti e affini che si allunga nell'agenda del capo gruppo. **[il tratto delle chiocciola]** Percorriamo insieme quel tratto partendo dal puntino. Appena oltre il ragazzo ci sono io capo con miei occhi e la mia sensibilità, ma non sono solo, siamo in tanti e tutti con la stessa missione, siamo una comunità di capi. Siamo **corresponsabili** nel nostro agire che quindi va delineato e orientato. È indubbio che il **Progetto educativo** ci serva a questo, a definire le aree di impegno prioritarie per far fronte delle esigenze educative.

Ma io capo, io io... mi sento pronto e attrezzato per muovermi tra i percorsi educativi individuati? Se quest'anno ci concentreremo a promuovere la competenza tecnica, il mio bagaglio è adeguato a questa sfida? Aggiungo ai miei pensieri quanto emerso durante la verifica di staff: è importante che riesca ad accompagnare i ra-

gazzi senza sostituirmi a loro. Da domande e spunti come questi nascono **nuove prospettive personali per cui spendersi**. Ecco che il **Progetto del capo** è bello che fatto! Non è un'altra cosa da fare, da inventare, è semplicemente capire se ho tutto quello che serve per andare nella direzione che l'intera comunità ha individuato e, se no, attrezzarmi per averlo. Confrontarsi con le priorità del Progetto educativo e far tesoro di quanto il servizio e le verifiche (allora servono!) mi hanno fatto vedere del mio essere capo è gran parte di quello che serve per progettarsi. Forse allora non servono altri mille spunti e ore di riflessione che i capi gruppo devono inventare e incastrare durante le riunioni di Comunità capi.

Ma è possibile che in Comunità capi tutti trovino tutto ciò di cui hanno bisogno per la propria crescita personale? Continuiamo a percorrere quel tratto che si allontana man mano dal puntino, ma vi è sempre saldamente legato.

I livelli associativi nascono per dare risposta, in base ai loro specifici scopi, alle necessità e alle richieste delle Comunità capi, offrendo opportunità di confronto, approfondimento e formazione, tante

e diversificate perché tali sono le sollecitazioni ricevute.

Quindi il **Progetto di Zona** e le **Azioni prioritarie regionali**? Le opportunità che Zona e Regione ci possono offrire sono vicine alle nostre **nessità**: proposte di approfondimento sull'identità del capo educatore, un convegno sulle competenze... La **partecipazione** è fondamentale in prima battuta per portare le nostre istanze e successivamente per avviare confronto e trovare risposte a quanto **da noi** richiesto.

E le **Strategie nazionali d'intervento**? Ci offrono delle idee di riferimento ritenute importanti per la politica associativa e per l'azione dei capi; vivono dell'idea dell'**opportunità** da cogliere, non di quella del dovere.

Ma cosa dobbiamo farci? Capire se ci sono una o più SNI che come Comunità capi ci interessano perché legate al nostro Progetto Educativo, perché incontrano le nostre sensibilità, perché portano alla nostra attenzione una tematica che non avevamo considerato, ma alla quale crediamo sia importante avvicinarsi. Se la SNI "ci calza bene" allora possiamo **approfondire**, cogliere occasioni per scoprire e per crescere, **contribuire** all'arricchimento del pensiero associativo.

Da qui ora ripercorriamo a ritroso il tratto. Torniamo così al nostro puntino avendo incontrato per la strada tante opportunità di supporto al nostro servizio. Tendiamo a identificare parti in tutto quello che facciamo così da poter dar loro un nome (SNI, APR, progetti), ma poi possiamo scegliere di procedere affrontando tali parti a compartimenti stagni (tasso-pensiero) oppure di spenderci affinché tutto abbia un **senso intero** per il puntino... il sinuoso tratto della chiocciola.

Uno spoiler: l'intero sarà maggiore della somma delle sue parti!

QUADRI (E) GENERATORI

Dalla Zona al Consiglio generale, chi si gioca come Quadro porta con sé la preziosa varietà delle Comunità capi. In un viaggio andata/ritorno



Valentina Enea

“G eneratore di pensiero”... questo dice il mattoncino di legno che mi è capitato durante la veglia al Consiglio generale 2021. Questa la risposta di un fratello scout alla domanda “qual è il tuo ruolo come educatore?”. Non l'ho scritto io, ma mi ci ritrovo. E in effetti è così ogni educatore scout, ogni capo, qualsiasi sia il suo ruolo in AGESCI, è davvero un generatore... di energia. Serve a portare la luce

dove non c'è o dove non è ancora arrivata, serve a mantenere una stanza illuminata, anche quando la tensione cala e le lampadine a incandescenza fanno fatica a restare accese. È un generatore perché può ricaricare batterie anche esauste, ed è una risorsa naturalmente rinnovabile tanto che nessuna sua parola è mai l'ultima e nessuna opinione è inconfutabile. **Certo si raccolgono in una Comunità capi energie diverse:** se sei capo in quel gruppo da due ere geologiche magari farai da collettore della memoria per le decine di volte in cui il tetto della sede è crollato, mentre se sei il maestro dei novizi il carico di adrenalina che trasuda dal tuo racconto della prima uscita con i ragazzi darà una sferzata anche alle vecchie mura della sede, restaurandole! E poi ci sono i quadri... cimeli da esposizione?! Habitué

Andrea Pellegrini



Nicola Cavallotti

del cimitero degli elefanti?! O entusiasti con il pallino della politica e della partecipazione che in una riunione di branca di Zona vedono il futuro dei bambini della periferia e non la noiosa riunione di condominio nella quale deliberare se la cancellata dovrà essere verde petrolio o verde militare?

La scelta di giocare come quadro in associazione è croce e delizia, per chi la fa, per il suo staff e la sua Co.ca. forse... Gli impegni aumentano, lo sguardo deve ampliarsi. Come un marinaio sull'albero in avvistamento deve più e meglio scrutare l'orizzonte che significa percepire i passi vicini e lontani, utilizzare la propria esperienza per rileggere ciò che si vede o si ascolta, cercare nel confronto con realtà lontane dalla propria una soluzione unica e ricchissima di contributi.

Perché il bello di giocare come quadri in associazione è che le storie dei territori diventano storie dell'associazione tutta, che le voci di adulti apparentemente su frequenze diverse compongano un unico canto, un'unica sinfonia. Senza i luoghi che abitiamo, la terra che calpestiamo, l'aria che respiriamo da Gorizia a Lampedusa, la nostra AGESCI non sarebbe la stessa. **Nessun CFA varrà a creare appartenenza e consape-**

volezza associativa se dimentichiamo che sono le Co.ca. il cuore pulsante della nostra azione educativa. Le Co.ca generosamente offrono capi che portano la loro esperienza e la storia del loro gruppo in un bacino più grande che può essere la zona, la regione o il nazionale ma ciò che muove questa disponibilità si chiama sempre servizio. Attenzione a non pensare al servizio da quadro come un'azione del singolo, qualcosa che nasce da un capriccio personale...dietro questo servizio c'è un progetto del capo condiviso, c'è una vocazione, c'è una Chiamata, c'è un ritorno per tutti, c'è una Comunità capi. E se questa energia viene solo dispersa all'esterno e non torna indietro?

Se non viene capita? Bisogna ripartire dalla Co.ca. che sta avendo un'occasione di ricarica del generatore e non lo sa, o forse non è pronta; o forse si sono sbagliati i passi della condivisione... ma nulla di diverso di ciò che avviene quando si viene chiamati a essere Kaa o a essere Mi!! E nulla è per sempre. Il bello dei progetti è che nascono, vanno verificati e magari terminati. **Non si può fare (solo!) il Quadro per sempre.** Se non sono intrise dell'odore di quel fuoco con l'alta squadriglia, le nostre uniformi sono solo

abiti, come una qualsiasi camicia per andare in ufficio o un foulard da taschino. Il servizio educativo alimenta la nostra vocazione, rispondere alle domande dei nostri ragazzi e ragazze, bambini e bambine è il nostro mestiere. **Ogni capo, e se quadro ancora più, è un generatore... di pensiero: di attenzioni, di sollecitazioni.** Coglie le sfide dell'ambiente che vive con il suo gruppo e determina esattamente lì il cambiamento auspicato. Ogni vicenda fa esperienza ed alcune fanno addirittura scuola. E se si tratta di buone prassi, poi, si contribuisce alla formazione del pensiero associativo. Esatto: non un essere mitologico a tre teste e sette gambe, ma una sensibilità che nasce in varie parti della nostra penisola e che sotto il tendone di Bracciano (non vediamo l'ora!) diventa per/di tutti, scelta, regolamento, legge. Allora io quel mattoncino di legno che ho pescato a Frascati lo porto sempre con me, nel mio servizio da consigliere generale perché mi ricorda che sono un generatore con un'origine univoca nella storia mia, ma con il privilegio di avere e dover creare tante diramazioni nella storia della mia associazione. Garante e custode dalla molteplicità di esperienze di ciascuna Comunità capi che insieme brillano.

IL RISIKO del territorio

Relazionarci con chi ci è vicino non deve essere un affare di Stato ma un incontro tra buoni amici



Le relazioni nascono spesso a livello personale ma diventano uno stile della Comunità capi quando si coltiva un costante atteggiamento di apertura e curiosità

Alessandro Vai

Non dobbiamo fare la fine della Kamtchatka. Nel Risiko delle forze educative presenti sul territorio, dobbiamo capire quale è il nostro posto rispetto alle grandi super-potenze in gioco: famiglia, scuola, realtà di paese/quartiere, parrocchia. E come per tutte le nazioni un po'

piccole, ma non subalterne, tessere delle buone relazioni è molto importante. La Kamtchatka si può anche perdere al primo giro del gioco, a patto di un'occasione in più per i nostri ragazzi vissuta a fianco di altre realtà educative. La Comunità capi ha appunto il compito di realizzare e tenere vive queste buone relazioni con il territorio. Tutti, in comunità, contribuiamo a questo aspetto. Sia praticamente - le conoscenze di ciascuno ampliano l'orizzonte col-



lettivo - che a livello ideale. Ciò che faccio oggi con l'uniforme addosso ha un impatto sulla storia di una relazione - pensiamo a quella tra gruppo e parrocchia - nei tempi a venire, quando un altro capo prenderà il mio posto.

La capacità di costruire queste relazioni nasce dalla comprensione che **noi da soli, per rispondere ai bisogni dei ragazzi, non bastiamo**. E che proprio mettendo questi bisogni sul tavolo assieme ad altri, nel rispetto del carisma e dello stile di ciascuna delle forze in gioco, si può capire se c'è spazio per lavorare insieme. Queste relazioni nascono spesso a livello personale, ma diventano uno stile della Comunità capi solo quando si coltiva un costante atteggiamento di apertura e curiosità, partendo innanzitutto dai Capi gruppo. Tanti esempi positivi in questa direzione ci sono. Ad esempio, i percorsi di iniziazione cristiana condivisi tra parrocchie e gruppi, dove catechismo e attività scout non si incastrano nella settimana di bambini e ragazzi, ma contribuiscono parimenti a realizzare una pro-



Andrea Pellegrini

posta unitarie di vita alla luce del Vangelo. Altri esempi molto diffusi hanno per protagonisti i ragazzi delle nostre comunità R/S, che si affiancano col proprio servizio all'impegno delle realtà del Terzo

settore, spendendosi in nuovi contesti al di fuori dell'associazione. Relazionarsi con le altre forze educative del territorio è sicuramente impegnativo. Tuttavia, il vero problema è quando l'interlocuto-

re manca. Pensiamo alle situazioni familiari complicate, dove ci rendiamo conto che il capo scout o lo staff da soli rimangono uno dei punti fermi della vita di un ragazzo. Non solo quel capo, ma tutta la Co.ca. accusa il peso della responsabilità di queste situazioni. Se ci sentiamo impreparati, forse **non servono tante riunioni extra con troppe parole e pensieri, ma dobbiamo chiedere aiuto**. A qualcuno con più esperienza e che ci vuole bene, cercando nella comunità di famiglie, in parrocchia, in Zona, tra i responsabili di altri servizi. Qualcuno a cui chiedere una mano per vederci meglio in un frangente così delicato. E spesso lo troviamo in chi ha condiviso qualcosa di significativo con noi in passato. Come sempre c'è qualche rischio. Da un lato, quello di rimanere come Comunità capi un po' chiusi su di sé, perché in fondo giocare in casa si sbaglia meno. Dall'altro, quello di dire di sì a tutto e tutti, replicando esperienze simili e forse poco costruttive per il cammi-

Se ci sentiamo impreparati forse non servono tante riunioni extra con troppe parole e pensieri ma dobbiamo chiedere aiuto a qualcuno con più esperienza

no dei nostri ragazzi. All'ennesima richiesta di servizio d'ordine alla festa del paese si può dire anche di no.... Superando qualche scoglio iniziale, qualche porta chiusa e qualche fraintendimento, si ha poi la fortuna che queste relazioni diventino amicizie. Le realtà incominciano a essere dei volti e dei nomi e così anche noi per loro. Le

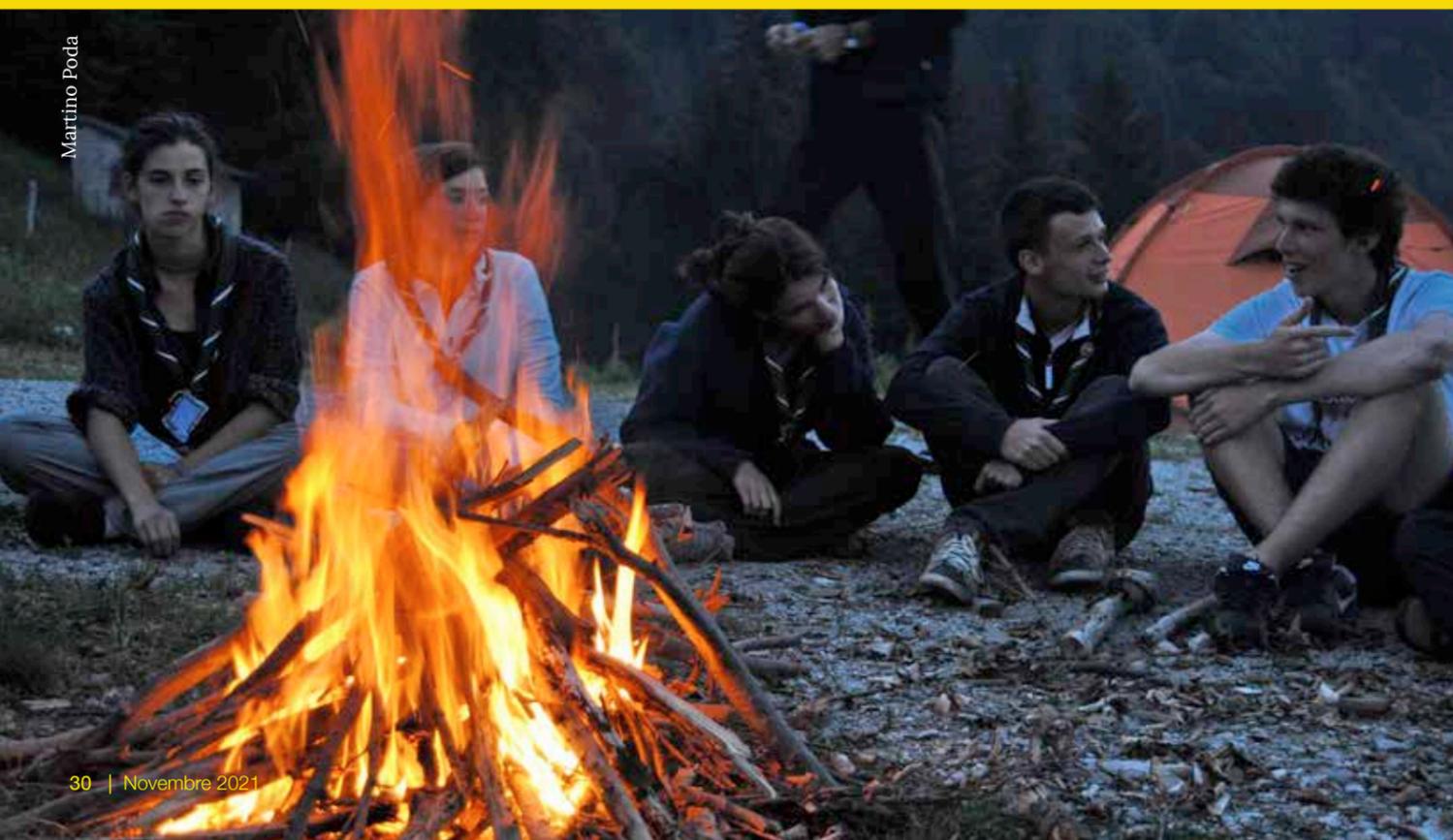
suore vincenziane del pacco veri diventano "suor Giovanna". E noi, da scout, diventiamo Alessandro, Francesca, ... E credo che ciò rappresenti davvero un salto di qualità. **Una comunità capi con tanti amici sul territorio è più ricca**, perché ha tante persone da cui può imparare molto. Col tempo è anche più pronta a dare una mano, quando riceve una telefonata di aiuto. In altre parole riesce a costruire una proposta educativa più prossima al territorio a cui appartiene e a rispondere con un servizio sincero - senza nascondersi, ma senza strafare- ai bisogni dei ragazzi con cui condivide un pezzo della propria strada. E così se anche i carro-armati degli altri occuperanno la nostra Kamchatka, possiamo essere certi che arriveranno con i cannoni riempiti di fiori.

TERZO SETTORE TAKE IT EASY

Parola chiave: ETS... sarà il solito acronimo AGESCI? Non ricordo bene cosa significhi... **Ente Terzo Settore**. Dal 2017 è stato emanato un decreto a cui tutte le associazioni come la nostra potevano aderire, e noi lo abbiamo deciso in sede di Consiglio generale. Adesso dobbiamo giocarci, così come siamo soliti fare con i nostri ragazzi. Ricordiamoci che l'obiettivo primario del nostro agire è l'educazione e **nell'educare pensiamo anche all'economia**. Educiamo onesti cittadini. Dobbiamo formarci per essere dentro il Terzo Settore e scacciamo via l'idea dell'*impossibile*, così come B.-P. ci ha insegnato. Allora, partiamo! **Dal 1° ottobre 2021 la regola base è: teniamo bene il bilancio di gruppo**, con un metodo semplice messo in atto dagli Incaricati nazionali e regionali all'organizzazione. **Un modello di bilancio caricato su Buona strada**. Accedi e vedrai come, tramite tutorial e semplici istruzioni, quella cosa spaventosa chiamata bilancio sia invece divertente e facile da comprendere. E facciamo il **verbale** che sarà il custode della memoria. Quindi i passi sono: **ogni spesa la documento, la conservo e la carico nel file**. Il gioco è fatto. E ricordati sempre che chi ti è vicino ti guiderà! Scrivici: ino@agesci.it

Roberta Battistini

Incaricata nazionale all'organizzazione



Martino Podà



Consiglio generale 2021

Consiglio generale 2021



Andrea Pellegrini



Consiglio generale 2021

Andrea Pellegrini

LA SFIDA di educare, oggi

Il documento sulla scelta scout porta a compimento i lavori di rilettura e attualizzazione del Patto associativo

Consiglio generale 2021

Un invito forte a perseverare nella nostra missione

Lo scorso settembre il Consiglio generale ha approvato a Frascati (Roma) il documento *La sfida di educare, oggi*. Crescere in un mondo sostenibile, giusto, solidale, aperto alla speranza, otto pagine di riflessioni per un'azione educativa significativa e un'unica grande sfida: esserci nelle criticità dell'oggi. Perché il **cambiamento che sogniamo ha bisogno dell'educazione per essere realmente sostenibile**. Il testo - scaturito da un intenso impegno di scrittura collettiva - completa il lavoro di rilettura e attualizzazione delle scelte del Patto associativo cominciato tre anni fa e chiede allo scautismo di **perseverare nella chiamata all'educazione**, di fidarsi delle ra-

dici - tanti gli strumenti buoni che già abbiamo a disposizione - e di guardare avanti "consapevoli che non possiamo eliminare o risolvere la complessità, ma possiamo imparare a immergerci in essa gradualmente".

Sempre a Frascati sono state approvate le nuove **Strategie nazionali di intervento**, ovvero gli ambiti che l'Associazione considera importanti "per dare risposta alle esigenze educative che emergono dall'osservazione del contesto sociale in cui ci troviamo a operare". I prossimi anni ci vedranno quindi camminare su questi tre filoni: **Immergersi nel Creato; Curare relazioni autentiche, Crescere cittadini attivi**.

Inoltre sono state approvate, tra le altre, le seguenti mozioni:

- **Educare alla vita cristiana** con la richiesta di offrire indicazioni concrete in merito alle esigenze formative dei capi
- **Accoglienza, dialogo inter-religioso e multiculturale**, con la richiesta di offrire indicazioni concrete ai Gruppi per l'accoglienza e l'accompagnamento di ragazzi di altre religioni
- **Abuso-formazione** che chiede al Comitato nazionale, tramite la Formazione capi e l'Area metodo, di prevedere momenti di formazione che accrescano la competenza dei capi e dei ragazzi di stare in relazioni etiche, sane, di cura dell'altro e della comunità
- **Rilancio del settore Giustizia, pace e non violenza** per contribuire ad avviare il cambio di paradigma, all'interno e all'esterno dell'Associazione, a cui ci sollecita Papa Francesco
- **Studio di fattibilità di una route delle Comunità capi**.

"Promuoviamo la cura, il coraggio di invertire la rotta e la volontà di esserci nella storia, insieme agli altri" è stato l'invito conclusivo di Capo Guida Daniela Ferrara e Capo Scout Fabrizio Coccetti.

Su pe.agesci.it la cronaca, le foto e i video della tre giorni:
<https://pe.agesci.it/esserci-nelle-criticita-dello-ggi-il-47-consiglio-generale-agesci/>



Andrea Pellegrini

CHIAMATE AL SERVIZIO

Andrea Pellegrini



1. **Simone Marzeddu**, Membro del Collegio giudicante; 2. **Roberta Vincini**, presidente del Comitato nazionale; 3. **Stefano Venturini**, Incaricato nazionale alla Branca L/C; 4. **Enrica Roccotiello**, Incaricata nazionale alla Branca L/C; 5. **Paolo Peris**, Incaricato nazionale all'Organizzazione; 6 e 7. **Giuseppe Mitolo, Pietro Vecchio**, Membri del Collegio giudicante.



8. **Angela Pirondi**, Commissione economica.



2. **Roberta Vincini** presidente del Comitato nazionale.

Ho 53 anni e sono di Nonantola (MO) dove ho sempre svolto il mio servizio.

A settembre è iniziata questa nuova avventura: cercherò di fare "del mio meglio", mettendo a disposizione la mia esperienza e il mio ottimismo con il desiderio del cuore che la nostra Associa-

zione ponga la passione per le persone al centro del suo servizio. Credo che il contesto in cui giochiamo il Grande Gioco dello scoutismo ci chieda di impegnarci a fare ancora meglio quello che sempre abbiamo fatto: stare con i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, aiutarli a crescere nelle relazioni positive, a fare esperienze che possano aiutarli a essere buoni cittadini e buoni cristiani.

CALENDARIO SCOUT

PRENOTA I CALENDARI PER IL TUO GRUPPO, UN'OCCASIONE UNICA PER DIFFONDERE LO SCAUTISMO

nel tuo Scout shop

LE RUBRICHE



Spiritualità
Come i primi cristiani



L/C - Dignità e oscillazione



E/G - Piccole comunità crescono



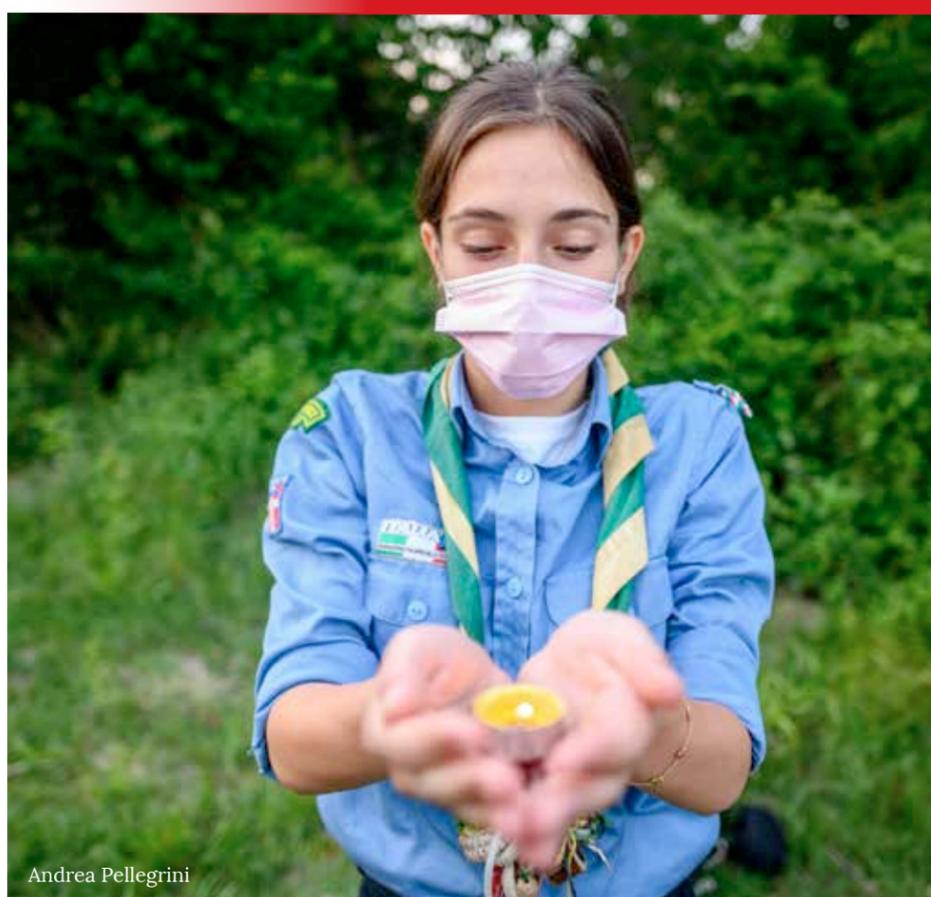
R/S - Insieme, per capire e servire

Nicola Cavallotti



Don Luca Albizzi
Assistente nazionale
Formazione capi

Era il 16 settembre del 1991... e sono già trent'anni, quando entrai per la prima volta in una Comunità capi e mi avvicinai, con curiosità e timore, ad una delle esperienze che avrebbe segnato nel tempo anche la mia vita sacerdotale: lo scautismo. Quelle donne e quegli uomini in calzoni corti e camicia azzurra con un fazzolettone colorato al collo, incontrati tante volte nelle stazioni, aeroporti e per le strade della nostra Italia. Non ero cresciuto negli scout da ragazzo, perché nel paese dove vivo non c'era ancora un gruppo ed il Vescovo di allora, dopo l'ordinazione diaconale, destinandomi come vice-parroco in una delle parrocchie della nostra diocesi che ha un gruppo storico e numeroso, mi affidò come principale incarico quello di occuparmi del gruppo scout. Non conoscendo niente di quella esperienza e dell'associazione avevo un po' di dubbi e perplessità... poi ti butti e scopri un mondo! Una comunità che ti accoglie alla quale, mi si dice, tu dovrai fare da assistente, succedendo tra l'altro a preti esperti. E qui colgo la forza della co.ca: il suo persistere aldilà di cambiamenti, passaggi e momenti faticosi o non sempre facili, il sostegno, l'accompagnamento (penso ai tirocinanti, ai capi extra-associativi, agli assistenti), una vera autonomia e - fatemelo dire - sana laicità, nel senso migliore della parola: quella laicità che il Concilio ha richiamato spesso e che ancora, dopo diversi decenni dalla sua chiusura, fatichiamo a vivere nella Chiesa e



COME I PRIMI cristiani

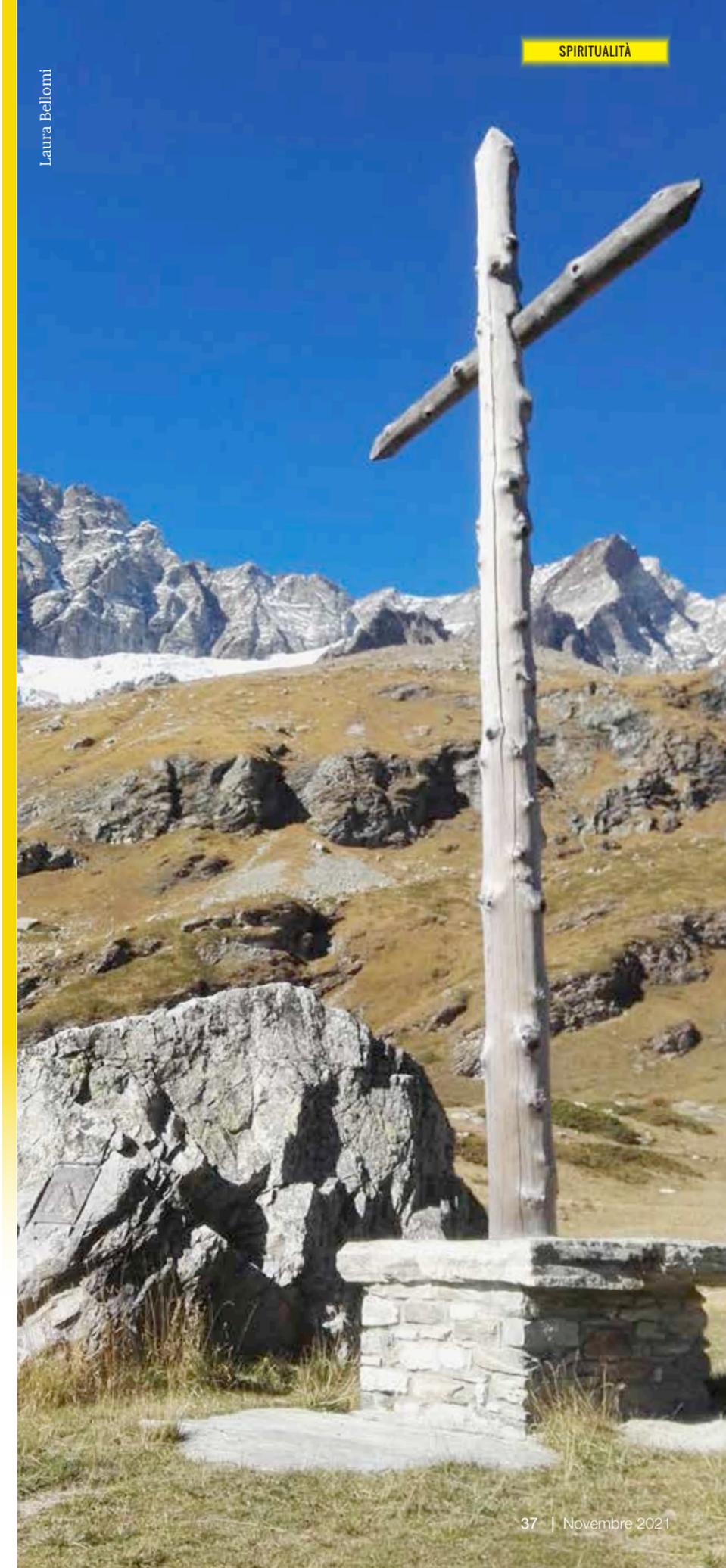
Abbiamo bisogno di pregare insieme e di condividere ciò che siamo

nelle nostre comunità cristiane. La capogruppo di allora tenta di spiegarmi che cos'è questa comunità e, ricordo bene, mi dice che è l'intuizione originale dell'AGESCI e in modo deciso afferma: "Nessuna associazione cattolica ha un organismo così!". Interessante per me, all'inizio di un'avventura, l'idea

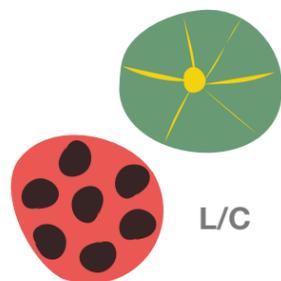
di una corresponsabilità a livello educativo, di un gruppo di capi-educatori che si confrontano, pregano, dialogano e camminano insieme... come durante una route, con il sole e con la pioggia, dove il sacerdote è un capo tra i capi ma con il proprio carisma. E poi su la storia ti porta avanti e ti

accorgi della bellezza di tanta diversità (età, percorsi, storie e temperamenti), che è cementata però da due grandi forze e luci: il Vangelo, con il suo messaggio sempre vivo e attuale, ed i valori dello scautismo (legge, promessa, ecc.) che ci rendono fratelli e sorelle nonostante e aldilà di tutto.

In questo senso, quasi istintivamente, il pensiero va ad un passo del Nuovo Testamento (Atti 2, 42 - 45) che arricchisce la nostra riflessione e, pur essendo all'inizio dell'esperienza cristiana, ci aiuta oggi a riscoprire il valore autentico, la radice e lo stile della comunità, da dove forse potremo ripartire: "Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno". Utopia? Modello? Sogno? Mèta? O forse tutto insieme... Impariamo anche come capi da quelle prime comunità dove non contava il numero, ma uomini e donne si erano fidati di una parola; dove il Vangelo era la regola di vita; dove non esisteva l'altro, ma solo un "noi". Abbiamo bisogno, in questo momento della nostra storia forse più che in altri, di fraternità: di relazioni autentiche che si fondano sull'ascolto, sulla correzione fraterna, sull'accoglienza sincera dell'altro, sul dialogo aperto e non giudicante, facendosi carico l'uno dell'altro. Abbiamo bisogno di pregare insieme, poiché da una vita cristiana sostenuta dallo Spirito nasce e cresce la comunità; di condividere di più ciò che abbiamo, ma anche ciò che siamo, poiché si diventa autenticamente discepoli solo quando si diventa autenticamente umani!



DIGNITÀ E OSCILLAZIONE



L/C

I più piccoli hanno bisogno di adulti capaci di riconoscersi nel primo passo di un bambino

Enrica Roccotiello
Stefano Venturini
Incaricati Nazionali
alla Branca L/C

Come ci vedono i bambini

“Gli adulti... sono protettivi, insegnano bene, sono un posto sicuro dove andare, sono generosi, protettivi, buffi, coccolosi, ma anche seri... sono da rispettare, e ci aiutano a metterci sulla buona strada, sono molto responsabili, a volte chiusi e fai fatica a farci amicizia, sono protettivi e iperprotettivi però sono poco fantasiosi e alcune volte incontentabili...” (Atti del Festival Bambino, 2016). I bambini hanno la loro visione del mondo, di Dio, del dolore, di sé, degli altri e di sé in relazione con gli altri e... di noi adulti. È proprio in questo spazio

che ciascuno di noi gioca la sua parte, perché possano stare in un contesto che li aiuti a fare da soli.

Pienamente degni!

I bambini sono degni. Degni di essere immaginati, sognati e riconosciuti come persone complesse e complete, cioè vere! Che i bambini fossero pienamente degni lo pensava già qualcuno a suo tempo “Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio” (Mc 10, 14). Ci è stato più volte ricordato, anche di recente, che i bambini e i ragazzi sono terra sacra davanti alla quale togliere i sandali (Esortazione apostolica *Christus vivit*), luogo teologico, pieni dal punto di vista della vita, del potere, della libertà e della dignità, che richiedono cura (*Una comunità che genera e*

accompagna nella fede, Ufficio Catechistico Emilia-Romagna).

Tutta la Comunità capi è dunque custode di questa dignità ed è chiamata a cambiare paradigma nel modo di intendere e relazionarsi al pianeta bambino, accettando di mettersi in ascolto e di fare un passo di lato per lasciare che sia lui a decidere come occupare lo spazio. Non solo per dare spazio, ma per costruire il contesto che consenta al bambino di prenderselo, vivificarlo, renderlo unico e a sua misura. Ogni percorso diventa un buon percorso se la Co.Ca. si occupa di costruire lo spazio di gioco di ogni bambino e se accetta di farne parte, come ospite.

Come, a volte, vediamo i bambini

“Agli esseri umani basta avere cinque anni per saper risolvere i conflitti per mezzo delle parole e per usare a proposito quel sottile e potente strumento di pacificazione che è la cortesia. Davvero uno si chiede cosa facciamo ai bambini, per costringerli a diventare quegli adulti ottusi e prevaricatori che tanto spesso ci affliggono l'esistenza” (G. Axia, 1996, p 9).

In passato i bambini avevano poco valore e il potere assoluto del *pater familias* sui figli durerà a lungo nella pratica quotidiana. Oggi sappiamo che non è più così. Ri-



Margherita Ganzetti

I bambini sono degni. Degni di essere immaginati, sognati e riconosciuti come persone complesse e complete, cioè vere!

conosciamo ai bambini la capacità di sviluppare un pensiero proprio, la capacità di costruire relazioni positive, di esprimere le proprie potenzialità e di dare con fantasia e passione il proprio contributo alla società. A volte, però, l'adulto immagina ancora il bambino come un piccolo involucro vuoto da dover riempire di pensieri, di nozioni, di attese, spesso solo dell'adulto stesso.

Uniti nella crescita dei più piccoli

Considerando il bambino una persona degna, possiamo allora riconoscere ugualmente degno il cammino che i nostri lupetti e coccinelle vivono in branco e in

cerchio. La Comunità Capi ha il compito di sostenere il loro sentiero e pista individuale non come propedeutico a qualcosa che verrà dopo; non stanno facendo le prove della promessa scout, né si stanno preparando a fare o diventare altro, ma stanno già vivendo pienamente, come persone complesse e complete, il loro percorso di crescita.

Adulti veri, oscillanti!

I bambini hanno dunque bisogno di adulti solidi e oscillanti. Sì, proprio così, solidi e oscillanti, capaci di riconoscersi nel primo passo di un bambino che, sentendosi sostenuto, spinge un piede più in là

e infine scopre che la terra tiene, che lui tiene. Del resto, l'unico modo per rispondere alla nostra chiamata alla santità è quella di accettare e far fiorire la nostra umanità nella fragilità, sempre! È in questo equilibrio instabile, proprio dell'essere in movimento, che ci giochiamo la nostra credibilità nei confronti dei bambini. È qui che la Comunità Capi, riconoscendo la dignità dei bambini e facendosi parte del percorso che stanno vivendo, camminando insieme, può aiutare e sostenere le Coccinelle Anziane e i Vecchi Lupi durante le naturali oscillazioni di un'esistenza che guarda con fiducia a Cristo.



PICCOLE COMUNITÀ CRESCONO



A noi il compito di creare occasioni di democrazia e partecipazione

Paolo Di Tota
Paolo Vanzini

Pattuglia nazionale branca E/G

È un giovedì come tanti altri, solito appuntamento alle 21, ci si saluta, si chiacchiera e si racconta un po' la settimana trascorsa, poi arriva il capo gruppo che accelera i tempi e ci ricorda che ci lamentiamo se si fa tardi. Simona ci propone, per iniziare, un nuovo canto che faremo alla prossima messa, è bello, ci piace e fa riaffiorare alla mente ricordi e sensazioni che la

settimana di lavoro/studio spesso assopisce. Siamo pronti: inizia una nuova riunione di Comunità capi. L'ordine del giorno è fitto ma quando si parla dei nostri ragazzi non guardiamo l'orologio, Giacomo ci racconta un po' del reparto e delle esche educative a cui stanno pensando, bella idea risponde Katia la ex capo reparto e tutti sembrano approvare ma Sophia, tirocinante in Branco, non è pienamente d'accordo, spiega il perché e la sua idea innovativa rispetto al passato. Tutti si guardano perplessi, ma accidenti sem-

bra proprio una buona idea, una di quelle che mettono in discussione un po' il passato... ma che importa? Proviamoci!

In comunità ci piace pensare che sia sempre così, che il clima sia sereno e che tutti, dal più piccolo al più grande si sentano ascoltati e gratificati. Per arrivare a questa sensazione bisogna iniziare a immaginarla con tanto anticipo, utilizzando al meglio gli strumenti che la nostra branca ci mette a disposizione quando si parla di democrazia e partecipazione: **Consiglio della Legge, Consiglio di squadriglia, Consiglio d'Impresa, Consiglio Capi.**

Ognuno di questi strumenti aggiunge un tassello alla crescita dei nostri ragazzi e averli vissuti in tempi e modi diversi innesca nel ragazzo la voglia di continuare a farlo nello stesso modo. Se quando sono un piede tenero la mia voce non è solo un ronzio nelle orecchie del capo squadriglia ma viene ascoltata e valorizzata, allo stesso modo quando anche io avrò, magari, la possibilità di essere capo della mia squadriglia lo farò con i più piccoli, ma non è tutto, punterò sempre di più a creare quel clima di ascolto, interesse, innovazione e correzione che hanno reso la mia crescita in reparto sana e spensierata. La democrazia associativa passa attraverso questa partecipazione e noi capi in reparto abbiamo il de-

licato compito di permettere che ciò accada. I "consigli" ai vari livelli sono strumenti educativi che, se vissuti con la dovuta profondità, permetteranno ai ragazzi di comprendere la ricchezza del lavoro di squadra, l'attenzione e la valorizzazione delle idee altrui e la creazione del giusto clima di lavoro. **Ciascuno percepirà l'importanza e l'unicità del proprio contributo e pian piano se ne sentirà responsabile**, così come inizierà a percepire la responsabilità collettiva che nasce dalla ricerca di una volontà condivisa anziché individuale. La ritualità di questi momenti, una preghiera iniziale, un canto, un semplice giochino potrebbero essere le armi giuste per creare quel clima sereno capace di superare ogni diversità e divergenza di opinioni. Far esprimere prima i

Non dobbiamo avere paura di indicare la strada, i modi, lo stile della partecipazione ai nostri esploratori e alle nostre guide

più piccoli con le loro idee bizzarre e innovative potrebbe aiutare il gruppo a uscire fuori dagli schemi e tirare fuori idee per spettacolari e avventurose imprese di reparto e/o di squadriglia.

Il nostro compito come capi è proprio questo: creare l'occasione per realizzare queste dinamiche. Non dobbiamo quindi avere paura di indicare la strada, i modi, lo stile della partecipazione ai nostri esploratori e alle nostre guide; lavoriamoci in Consiglio capi e applichamoli in Consiglio della Legge, i luoghi dove è richiesta la nostra presenza, affinché da que-

sti esempi i ragazzi possano trarre spunto anche quando noi non ci siamo.

Parafasando B.-P. "quando pensate di guardare lontano, guardate ancora più lontano" perché **ciò che questi ragazzi impareranno grazie al nostro aiuto servirà anche e soprattutto quando non indosseranno l'uniforme** e dovranno lavorare in gruppo per la scuola, il lavoro, il bene comune.

La Comunità capi, che vive di questi valori e modalità, sarà palestra per sperimentare e campo di gioco per testimoniare che questo metodo funziona davvero.



CASA CO.CA.

Gianluca Poli



Gianluca Poli

INSIEME PER CAPIRE E SERVIRE



Quale interazione tra la Comunità capi e la comunità R/S

Alessandro Denicolai
Chiara Bonvicini
Incaricati nazionali
alla branca R/S

Ci vogliamo chiedere quale sia la qualità del rapporto tra la comunità capi e la comunità R/S, quali siano le esperienze più importanti, le interazioni possibili, le opportunità che ne possono nascere. Un'esperienza significativa per il gruppo è certamente quella dell'individuazione dei bisogni del territorio in vista della stesura del Progetto educativo di gruppo. Porta a un'assunzione di responsabilità che si esprime da parte della Comunità capi nel progetto

educativo, nell'adoperarsi dei capi per i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze.

Può esistere una corresponsabilità tra Comunità capi e comunità R/S nell'individuare i bisogni di un territorio e nel cercare di darvi risposte? Possiamo immaginare che sia possibile non solo affidare dei compiti di servizio ai rover e alle scolte, ma anche **discutere con loro** il contesto di cui insieme siamo parte e individuare con loro risposte concrete?

Si tratta di spostare un pochino il punto di vista: il servizio per i rover e le scolte può essere **azione reale** nella misura in cui possono prendere parte completamente al processo che parte dall'analisi del

territorio fino all'azione finale del servizio. Prendersi cura insieme agli adulti (insieme a noi capi) del proprio quartiere, del proprio paese, della propria città può aprire dinamiche nuove e generative per tutti.

L'impegno dei rover e delle scolte nel servizio associativo trova la sua ragion d'essere e la sua qualità proprio nell'essere risposta al bisogno educativo del territorio, **contributo al cambiamento della realtà e mezzo di autoeducazione**. Trovarsi a servire insieme ai capi i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, anche se in modo diverso, apre i rover e le scolte alla meravigliosa esperienza di saper accompagnare, al profon-

Trovarsi a servire insieme ai capi, anche se in modo diverso, apre i rover e le scolte alla meravigliosa esperienza di saper accompagnare



chiama la comunità R/S a rispondere anche attraverso i servizi extra-associativi: come essere utili? Le necessità reali insegnano a impegnarsi con qualità e con continuità. Questo servizio abilita a rapportarsi con consapevolezza in contesti differenti e impegnativi, con altri adulti e davanti a nuove richieste di competenza.

Il gruppo incontra il territorio in modo più esteso e più vario attraverso i rover e le scolte, in un'età di sempre maggiore consapevolezza umana, sociale e politica. Nel servizio e nella vita quotidiana. Gli sguardi degli R/S sulla realtà, le strade che loro percorrono, sono anche altri rispetto a quelli dei capi, **le loro visioni sul presente e sul futuro** si proiettano oltre e spesso solo insieme a loro possiamo intravederle anche noi capi. È bene che capiamo che il nostro piede dà l'appoggio indietro, il loro si spinge così più sicuro in avanti.

Anche nell'ambito dei servizi extra-associativi potrebbe essere arricchente realizzare un'interazione più forte tra la comunità capi e la comunità R/S: questa interazione potrebbe essere basata sul ritorno del servizio svolto dai rover e dalle scolte verso tutto il gruppo. In che modo le nostre azioni hanno portato contributo alla realtà che ci circonda? L'esperienza di servizio che già è significativa nel punto della strada di ciascuno, può portare un contributo non solo alla carta di clan, ma anche al progetto educativo.

do rispetto verso il mistero che ognuno è, allo stupore per la valenza educativa del metodo scout. Siamo in grado, come capi, di vivere il nostro ruolo accanto a loro? Di indicare loro tutto ciò? Sia come capi clan/fuoco, che come capi di branco/cerchio o di reparto. **Qual è lo stile che facciamo respirare agli R/S?** C'è coerenza nei diversi momenti della loro esperienza? Quale corresponsabilità sappiamo mettere in atto?

Il servizio in unità è una grande opportunità, se sappiamo creare il contesto giusto. Sperimentando l'organizzazione delle attività, la suddivisione dei compiti attenta non solo a valorizzare le competenze, ma anche a evitare ruolizzazioni eccessive, i rover e le scolte possono fare esperienza reale di progettazione. La costante tensione a migliorare la proposta, discutendo insieme come utilizzare al meglio gli strumenti del metodo e arricchendosi delle esperienze e delle conoscenze fatte "al di fuo-

ri" dello staff (in zona, ai campi di formazione...e, perché no, in qualche EPPPI) **educa al fare bene**.

L'attenzione educativa al cammino di ognuno, la delicatezza con cui discutere dei successi così come dei fallimenti dei bambini e delle bambine o dei ragazzi e delle ragazze testimoniano lo stile della cura.

Infine, **le relazioni nello staff possono essere una testimonianza molto forte**: lo staff può essere un gruppo di adulti che sanno cooperare in vista di un bene più grande, che non la pensano sempre allo stesso modo, ma si confrontano nel rispetto reciproco, che sanno ancora divertirsi, che trasmettono la gioia dello stare insieme, che vogliono bene ai loro ragazzi.

Poi ci sono le attività: palestra di relazione e di responsabilità. Anche qui molto dipende dal contesto e dell'ambiente che lo staff sa creare. L'analisi della realtà, che capi e famiglie, bambini e ragazzi contribuiscono a delineare,



CI SIAMO FATTI IN TRE

A cura di Angelo Giordano, foto di Aurora Bozza

Gruppi AGESCI Matera 2, 3 e 4 assieme al CNGEI Matera 1 hanno curato l'accoglienza all'hub vaccinale di Matera (tendone Qatar) per i lunghi mesi della fase più critica della campagna vaccinale. Hanno accolto, rassicurato, indirizzato, calmato animi troppo accesi e assistito anziani e disabili. Capi, rover, scolte di AGESCI e CNGEI si sono avvicinati a turno uniti dalla Promessa di fare del loro meglio in un servizio impegnativo e prezioso. Leggiamo, quindi, le loro testimonianze.

- Come è nata l'idea?

Lucrezia: Da una richiesta delle ASL del nostro territorio. Intravedevano in noi le figure giuste per accogliere anziani e fragili alle vaccinazioni e per dare impulso alla campagna vaccinale. Noi abbiamo subito compreso la grande portata del nostro metterci al servizio della collettività in quel momento particolare.



- Perché hai deciso di accettare?

Aurora: Per senso civico: in quel momento non me lo stava chiedendo la mia branca ma la città intera.

Mina: Ho accettato perché lo Scouting è servizio.

Lucrezia: Ho subito compreso la portata eccezionale di questo servizio per noi e per la collettività in quel momento particolare. Subito ci siamo attivati per creare una squadra con gli altri scout della nostra città.

Raffaele: Non mi sembrava vero, finalmente potevo dare un con-

marginati. Non ci abbiamo pensato due volte e, con quel giusto spirito di abnegazione ed umiltà, tipico degli scout, ci siamo messi a disposizione.

- Com'è stato questo servizio?

Aurora: lungo, a tratti difficile ma ho imparato tanto e i miei compagni di avventura sono stati eccezionali!

Lucrezia: Uniti, mossi dallo stesso spirito è stato facile mobilitare tanti capi, rover e scolte. Entusiasmante costruire giorno dopo giorno le sinergie e l'affiatamento tra tutti noi.



Gratificante lo sguardo degli operatori sanitari che apprezzavano il nostro aiuto. Commovente accompagnare e rassicurare gli anziani e i pazienti fragili in questa campagna vaccinale e ricevere i loro sorrisi di ringraziamento. Una grande avventura piena di umanità!

Giuseppe: Il servizio è stato un normale impegno verso il mio Paese.

Raffaele: Dopo un primo incontro formativo ci siamo subito distribuiti nei vari turni di servizio. All'inizio non è stato facile, dovevamo garantire turni di 5 unità per quattro turni consecutivi giornalieri dalle ore 7 del mattino alle ore 20 della sera tutti i giorni feriali e festivi senza soluzione di continuità. Lo abbiamo fatto dal 15 marzo al 15 giugno 2021.



- Il momento più duro?

Aurora: gli ultimi periodi erano scanditi da grande affluenza e noi ci siamo ritrovati a dover raddoppiare i nostri turni. È stato necessario dedicare tanta energia e farlo per tanto tempo a volte mi ha prosciugato. Ma una serata in compagnia e passa tutto!

Mina: L'ultimo mese è stato molto faticoso: l'entusiasmo era finito e c'era la monotonia di quello che si faceva e rimaneva nel cuore lo scontento delle persone per alcuni disservizi da parte dell'ASM.

Lucrezia: Quando sono iniziate le corse alle dosi residue... imbarazzante assistere a chi sgomitava per avere il vaccino prima degli altri.

Giuseppe: Alcuni momenti sono stati molto impegnativi a causa dell'eccessivo flusso di persone.

E ora?

Aurora: e ora credo che la gente ci riconosca come parte attiva della cittadinanza!

Mina: Adesso la gente ha capito molto di più che cosa sono gli



scout: "anello" importante nei momenti difficili che non si possono superare da soli!

Lucrezia: Ora sappiamo che siamo una forza nella nostra realtà e che siamo capaci di fare grandi cose! Questo pezzo di strada fatto insieme rimarrà per sempre nel cuore di tutti noi!

Raffaele: A Matera gli scout so-



no da sempre ben voluti, ma dopo questa dimostrazione di serietà ed impegno costante, la gente ha ancora una maggiore considerazione di questi "ragazzi" forti dei propri valori che non si tirano indietro davanti alle difficoltà.

In conclusione, lo scoutismo materano ha risposto *Eccomi* come tante volte ha già fatto in occasione di terremoti e altre situazioni di emergenza. La comunità locale ha scoperto lo scoutismo non più come gioco da bambini ma come servizio fondamentale e concreto.



Una cosa ben fatta

Hanno accolto, rassicurato, indirizzato, calmato animi troppo accesi, assistito anziani e disabili durante la campagna vaccinale



Matera



TOCCA A VOI!

La RubriCoCa

Uno spunto
per la riflessione
e 15 caselle per...
mettersi in gioco

Mattia Civico

Lo faccio davvero e lo voglio fare bene. Desidero starti accanto, giocare con te, vederti crescere. Provare a proporti dei sapori belli, che potranno servirti, che potranno essere un segno quando ti parrà di aver smarrito la strada. Voglio imparare delle cose nuove per poterle raccontare e desidero essere migliore, anche per te.

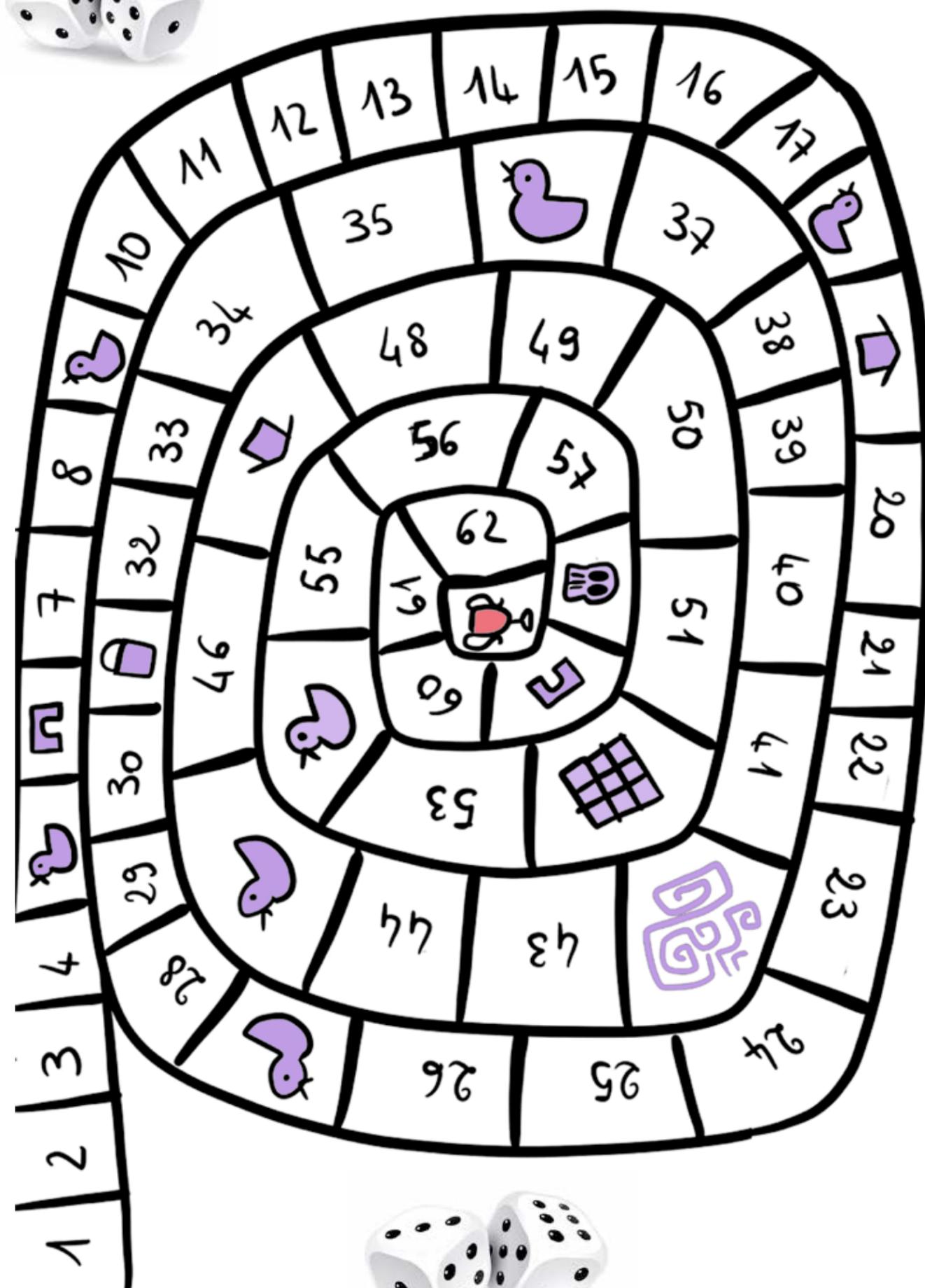
Vorrei dirti che puoi fare grandi cose: io un po' le vedo le cose che farai, ma non te le dico. Vorrei che tu fossi certo che presso di me hai un tuo posto, che se vuoi ci sono. Vorrei soprattutto riportarti nelle mani di chi mi ha affidato te. È un impegno bellissimo e arduo. Per questo non lo faccio da solo: io non basto. Ci vuole una Comunità. E ci vuole soprattutto Lui, che "dove due o più..." (Mt 18,20).



Il gioco della Co.Ca.

Angelo Giordano

- 5** Arriva un altro capo nel tuo staff e ne sfrutti l'energia: *avanti di 2 caselle*
- 6** La tua diarca parte per l'Erasmus: *retrocedi di 2 caselle*
- 9** La riunione finisce in orario ma le chiacchiere con quel capo così simpatico ti fanno arrivare a casa lo stesso all'una del mattino: *stai fermo 1 turno*
- 18** Ti mettono nella branca che volevi: *avanti di 3 caselle*
- 19** Cantate una canzone: *stai fermo 1 turno. Ma poi quando tocca a te tiri i dadi 2 volte*
- 27** Un capo è appena tornato dall'Erasmus e si presenta subito a Co.Ca.: *vai avanti di 2 caselle e tira di nuovo i dadi*
- 31** Fate una danza, inciampi e cadi: *stai fermo un turno*
- 36** Cambio di staff: *torna alla partenza*
- 42** Ti assegnano per il servizio in unità un rover e una scolta in più: *vai avanti di 4 caselle*
- 45** Il Capo clan ti chiede come va il servizio dei suoi rover/scolte: *stai fermo un turno*
- 47** Riunione di Zona: *non ci vai e manca il quorum, stai fermo un turno*
- 52** Due genitori di lupetti si fanno avanti per il servizio: *tira i dadi due volte*
- 54** Siccome chiacchieravi con il vicino non hai sentito le indicazioni per l'uscita di Co.Ca. e arrivi in ritardo: *stai fermo un turno*
- 58** Tornato dal CFM mentre racconti la tua esperienza così entusiasmante ti scappa detto che saresti disponibile a fare il capo unità: *tira i dadi un'altra volta ma poi stai fermo un turno.*
- 59** La pattuglia logistica ti chiede una mano, *stai fermo un turno*



TAPS

ORDINE DEL GIORNO:
PARLIAMO DI P.E.G.,
SNI, P.U.C. E
F.O.C.A.

SONO IN
REPARTO O
IN BRANCO?

